



CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

MENSILE DI CULTURA, AMBIENTE e ATTUALITA'
diretto da PIO BARBIERI

Borgo Rotondo

DICEMBRE 2010



AUGURI A PERSICETO

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA

Un piccolo gesto
può fare grande la vita

www.donaresangue.it

Numero Verde
800-033033
Servizio sanitario regionale

DONARE SANGUE
Semplicemente importante

AVIS Regione Emilia-Romagna CIDRS-ajvs

“Sono le azioni che contano, i nostri pensieri per quanto buoni possano essere sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo” (Gandhi)

DONA SANGUE!



FOTO DI CARLOTTA ZARATTINI

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE IL
13 DICEMBRE 2010

VARIAZIONI DI DATE, ORARI E APPUNTAMENTI
SUCCESSIVI A TALE TERMINE ESONERANO
I REDATTORI DA OGNI RESPONSABILITÀ

SOMMARIO

- 5 **SU UNA PAGINA NEWYORKESE**
Sara Accorsi
- 7 **IL CALENDARIO "GENTE DI PERSICETO"**
La Redazione
- 9 **MAGLIO EDITORE**
Gianluca Stanzani
- 11 **QUELLE CHE A PERSICETO
FACEVANO LE MATTE CON GLI UOMINI**
Eleonora Grandi
- 13 **ETA' DEL BRONZO TRA SAMOGGIA E PANARO**
Michele Simoni
- 16 **"PERSICETANI IN FUGA"
UNA FISICA NELLA VILLE LUMIÈRE**
Lorenzo Scagliarini
- 17 **SVICOLANDO**
- 21 **"LA TANA DEI LIBRI"
LA VERTIGINE DELLO SGUARDO E DELLA LISTA**
Maurizia Cotti
- 22 **LA DORA E LA SUA PASTICCERIA**
Giorgina Neri
- 24 **"LE BOTTEGHE DEL BORGO"
LE VETRINE DEI MIEI SOGNI**
Paolo Grandi
- 27 **LA LAVAGNA MULTIMEDIALE**
Greta Gamberini, Martina Giordani, Francesca Poluzzi
- 31 **"BORGOVALE"
C'È TANTA ANIMA VIVA, PER FORTUNA!**
Teresa Calzati

SUCCEDE A PERSICETO

MERCOLEDÌ 5 E GIOVEDÌ 6 GENNAIO "A brusa la vecia!", roghi delle Befane nella campagna di Decima.

GIOVEDÌ 6 GENNAIO ORE 11 in Teatro comunale e ore 16 al Centro civico di Decima, "Pimpa, Cappuccetto rosso", spettacolo per bambini dai 3 anni a cura della Compagnia dell'Archivolto. Ingresso libero.

LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 21, cinema Fanin, "Mangia prega ama" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 11 E MERCOLEDÌ 12 GENNAIO ORE 21, cinema Giada, "North face" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

SEGUE A PAG. 6 ->

SU UNA PAGINA NEWYORKESE

CARLOTTA ZARATTINI FOTOGRAFA PERSICETO

SARA ACCORSI

In un mondo in cui a vincere è il virtuale, in un mondo che si scherma dietro a schermi, nel linguaggio comune vince il fare e il farsi. Tutto può "esser fatto" e tutto quello che "è fatto" è corretto. Poco importa se il termine "fare" è usato nella stessa infinita variabilità camaleontica della parola "cosa". E quante cose si fanno! Si fa una denuncia, più di quanto si denunci.

Si fa un controllo, più di quanto ci si controlli. Si fa un regalo più di quanto si regali. Ci si fa un tatuaggio, più di quanto ci si tatui. E tra tutti questi giochi combinatori di parole, si fa anche una fotografia. Ma, ignorando le regole

etimologiche, ci si trova di fronte a un caso singolare: Fare una fotografia ovvero Fotogra-fare. Come nella regola transitiva dell'addizione, cambiando l'ordine, il risultato non cambia.

Nella fotografia sembra esserci il fare, proprio quel fare che Carlotta Zarattini cercava, che le ha fatto scegliere la fotografia, che le ha fatto scegliere New York per cercare la fotografia. Dopo la laurea, infatti, il desiderio di pratica, la ricerca di un percorso concreto. E' stato il web a svelare il Documentary Photography and Photojournalism program all'International Center of Photography che le avrebbe permesso di valorizzare una sua datata passione. La scelta, la richiesta e l'ammissione e nell'autunno del 2009 è partita per quella scuola newyorkese della durata di un anno accademico, per quella scuola in cui "si incontra gente varia, persone dai 21 ai 45 anni, ragazzi dai diversi i continenti" racconta Carlotta. Ma il vero incontro

l'ha fatto fuori dalla scuola e si è trattato di un re-incontro: la banda dei motociclisti del Bronx. Li aveva visti per la prima volta a 15 anni, quando aveva visitato New York con la guida di un italiano emigrato da 40 anni, che della Grande Mela mostrava angoli nascosti e storie poco conosciute. Con entusiasmo Carlotta ricorda quella guida e così pensò subito ai motociclisti quando si trovò a dover elaborare per la scuola un progetto finale. Ad incuriosirla non le moto, non il loro essere motociclisti, quanto la composizione sociale del gruppo, il loro insieme di regole, convenzioni, codici etico-sociali. Matrice portoricana, svastica tatuata, infanzia difficile, quartiere problematico



e famiglie allargate sono componenti essenziali del DNA del gruppo. "Uno dei primi membri ha 70 anni, vive con la quinta moglie e con i loro figli più piccoli di età compresa tra i 16 e i 21 anni e le loro fidanzate" spiega Carlotta, rivelando la complessa costruzione del rapporto con il gruppo. Perché se l'ingresso in un cosmo sociale strutturato è difficile a priori, ancora di più lo è se si entra accompagnati da una macchina fotografica, da uno strumento che è evidente dichiarazione d'intrusione e lampante proclamazione d'incontrollabile registrazione.

In costante equilibrio sulla soglia di una porta che a fasi incontrollate e imprevedibili si spalancava, si accostava, si schiudeva, si sbatteva, Carlotta è riuscita a costruire il reportage per il suo progetto finale scolastico, ma soprattutto a tessere con i motociclisti del Bronx un legame che ancora oggi le permette di entrare nelle loro case e di direzionare sulle loro vite il suo si-

lenzioso obiettivo. Anche per loro, Carlotta è tornata a New York dopo la pausa estiva, nella volontà di utilizzare un visto ancora valido e nella constatazione delle maggiori opportunità che come fotoreporter ha oltre oceano più che in Italia. Collabora con importanti testate eppure l'Italia è la casa, l'Italia è il luogo in cui tornare per Natale e lo scorso Natale aveva casa a Persiceto. Così, in una passeggiata sotto la neve, la stessa sera del ritorno, uno scatto a un particolare della facciata della Chiesa. Uno scatto tra tanti, presentato però tra le cinque fotografie che ogni studente doveva presentare per l'albo-catalogo annuale del Corso. "Dovevamo scegliere foto che avessero come tema l'acqua" racconta Carlotta, svelando che all'inizio aveva pensato di lasciare quella foto senza titolo, poi, proprio mentre la stava consegnando, in metropolitana, ascoltò una canzone e decise quel titolo "I'll be home for Christmas" [sarò a casa per Natale]. Un titolo nato per caso, per coincidenze, ma leggibile in una ricchezza di significati che potrebbe dirsi intrisa di quella multiculturalità di cui la Grande Mela è leggendariamente intrisa. C'è spazio per una lettura paesaggistico-topografica, ma anche per quel Gesù nato senza casa, "al freddo e al gelo", come cantato da tradizione.

E con la tradizione si confronta Carlotta, con la tradizione della fotografia, con il contemporaneo dibattito tra l'imperante digitale e la ragionata pellicola, tra il digitale dai forsennati scatti e la pellicola dagli scatti scelti e, precisa Carlotta, "Quando lavori a pellicola, devi saper decidere anche quando cambiare rullino". Insindacabile puntualizzazione del fare, di quel fare fotografie, di quel Fotogra-Fare con cui Carlotta ha regalato a Persiceto una pagina newyorkese.

SUCCEDE A PERSICETO

-> CONTINUA DA PAG. 4

GIOVEDÌ 13 GENNAIO ORE 21, Teatro Fanin, "Silvio c'è?" spettacolo con Antonio Cornacchione nell'ambito della stagione teatrale Tre Teatri per Te.

LUNEDÌ 17 GENNAIO ORE 21, cinema Fanin, "Uomini di Dio" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 18 E MERCOLEDÌ 19 GENNAIO ORE 21, cinema Giada, "Fratelli in erba" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

GIOVEDÌ 20 GENNAIO ORE 21, Teatro Fanin, "Un let in sii" spettacolo di teatro dialettale a cura della compagnia "Bruno Lanzarini".

LUNEDÌ 24 GENNAIO ORE 21, cinema Fanin, "Una vita tranquilla" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

MARTEDÌ 25 E MERCOLEDÌ 26 GENNAIO ORE 21, cinema Giada, "The town" nell'ambito della rassegna cinematografica Film&Film.

GIOVEDÌ 27 GENNAIO ORE 21, Teatro Fanin, "Besum stopped" (Baciami stupido) spettacolo di teatro dialettale a cura della compagnia "Teatro della Tresca".

FINO A DOMENICA 30 GENNAIO, chiesa di Sant'Apollinare, mostra "Regalo di Natale. Il giorno e la notte, il sole e la neve, sulla scena della Natività". Orario d'apertura: da giovedì a sabato ore 16-19; domenica e festivi ore 10-12.30 e 15-19; 1 gennaio ore 15-19.

www.comunepersiceto.it

IL CALENDARIO "GENTE DI PERSICETO"

LA REDAZIONE

Q uest'anno troverete in distribuzione gratuita il calendario 2011 "Gente di Persiceto", nato con la collaborazione della nostra redazione. Quando l'editore Pinotti ci ha coinvolto in questo progetto, abbiamo subito pensato ai tanti personaggi persicetani che, negli anni, sono passati nei vari numeri di Borgo Rotondo: un'affollata galleria, che ha voluto ritrarre volti noti, celebri o anche solo personaggi caratteristici o curiosi della nostra città.

Ci sembrava un modo affettuoso, quello di accompagnare il trascorrere dei mesi dell'anno con alcuni miniritratti, che – sebbene già pubblicati – riescono a "fotografare" alcuni caratteri di San Giovanni in Persiceto.

Una galleria in cui appaiono concittadini musicisti, appassionati di scienza, pittori, assi dello sport, ostetriche e negozianti che sono vissuti in passato o che vivono attualmente nella nostra comunità.

Siamo convinti che questo sia un pezzetto della memoria collettiva – la memoria della nostra città – volti riconoscibili e condivisi che hanno contribuito a disegnare il carattere e la fisionomia del borgo nel quale viviamo. Un

senso di familiarità, quello stesso senso di quei concittadini conosciuti solo di vista e che, incrociandoti all'estero o



anche solo a Bologna, ti salutano solo perché ti riconoscono come appartenente alla stessa comunità.

Ci piace pensare che sia proprio questa "l'anima", la memoria comune che conferma come il volto di una città sia nei suoi abitanti: San Giovanni in Persiceto ha ancora una dimensione umana nella quale ci si incontra, ci si saluta, ci si riconosce. Fortunatamente, un'immagine agli antipodi di quelli che alcuni moderni antropologi definiscono "non-luoghi", un termine

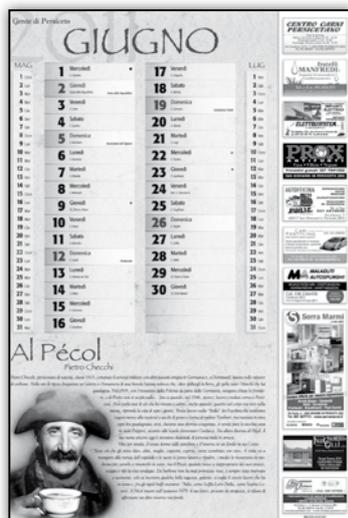
che sta ad indicare quei luoghi razionali, ergonomici, dalle architetture rigorose e dalle geometrie ottimizzate, ma che sono

in realtà standardizzati, indistinguibili l'uno dall'altro tanto da sembrare fatti con lo stampino. Sono di certo urbanisticamente perfetti – come fossero costruiti con i mattoncini del Lego – ma disumanizzati: possiamo allora includere tra i non-luoghi gli aeroporti e i supermercati – tutti assolutamente identici – ma anche quelle città-dormitorio popolate da presenze anonime, senza storia e senza memoria.

Riferendosi al quartiere Roveri – un insediamento di Bologna recente e senza storia – dove ognuno di noi ha toccato con mano come si possa smarrire l'orientamento tra strade tutte uguali, dai nomi pressoché simili come via dell'idraulico, via dell'artigiano, e decine di altre che si assomigliano così tanto da sembrare fotocopiate, il professor Eugenio Riccomini, studioso dell'arte di Bologna, chiede retoricamente: "Ma da grande, quali ricordi potrà mai avere un bambino nato in zona Roveri?"

Siamo convinti, invece, che la memoria della nostra città sia un patrimonio importante, una radice profonda della nostra comunità e che vada riscoperta, fatta propria, divulgata e tramandata: questo calendario vuole essere un nostro piccolo contributo alla riscoperta e alla consapevolezza della nostra peculiarità e della nostra memoria.

Buon anno, dunque, a tutti i persicetani, antichi e nuovi!



CINE TEATRO FANIN: STAGIONE TEATRALE

VENERDÌ 31 DICEMBRE, ORE 21, "Brindisi in compagnia", festa di fine anno.

GIOVEDÌ 20 GENNAIO, ORE 21, "Un let in si", Compagnia Bruno Lanzarini. (dialettale)

MARTEDÌ 25 GENNAIO, ORE 21, "Exodus Musical", Ass. Cult. Giovani Erranti. (musical)

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO, ORE 21, "Concerto dialettale-musicale", Carpani e i su amig. (musicale)

GIOVEDÌ 27 GENNAIO, ORE 21, "Besum stopped", Compagnia Teatro della Tresca. (dialettale)

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO, ORE 21, "Duo inedito", Duilio Pizzocchi e Gianni Fantoni. (comico)

MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO, ORE 21, "Queen: Highlander & dintorni...", The Queentet. (musicale)

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO, ORE 21, "Trappola per topi", Compagnia del Teatro Dehon. (teatrale)

www.cineteatrofanin.it

MAGLIO EDITORE

PARTOGENESI DI UNA PASSIONE

GIANLUCA STANZANI

Cosa fanno un'antropologa, un libraio, uno storico dell'arte e un poeta dentro una libreria? Sembrerebbe una di quelle barzellette del tipo: ci sono un italiano, un tedesco, un francese e un inglese... ma questa non è una barzelletta. Un'antropologa, un libraio, uno storico dell'arte e un poeta fanno un editore! Fanno un'impresa (eccezionale) al dispetto dei tiri d'aria. Fanno libri al dispetto della numerosa e agguerrita concorrenza. Fanno soprattutto gruppo e un'amalgama ben assortita, con l'entusiasmo del fare. Un entusiasmo e una passione che nel mondo del lavoro, delle piccole e medie imprese si trasforma non in porte sbattute in faccia, ma bensì nella più assoluta indifferenza. Una feroce indifferenza che scoraggerebbe anche il più saggio e quieto degli animi. E così si è costretti ad emigrare, cercando fortune e riconoscimenti in terre straniere. Laddove un tempo emigravano braccianti, operai, semplici manovali, ora emigrano giovani menti, intellettuali non riconosciuti per i loro meriti. Così, mentre giovani pakistani, cinesi, albanesi, marocchini o senegalesi emigrano verso il nostro stivale, i giovani figli degli indigeni si ritrovano costretti con una valigia in mano, pena l'essere additati come eterni bamboccioni, ben saldi nelle calde e accoglienti mura materne.

Ma se ci vuole coraggio nell'emigrare in un paese non tuo, altrettanto coraggio lo si deve riconoscere verso chi decide di rimanere. Verso chi è cosciente dei propri sogni, delle proprie speranze disilluse e a dispetto dei famosi "tiri d'aria", decide di rimanere e resistere. Resistere anche a dispetto di una classe politica che sembra essersi scavata un abisso, tra sé e le giovani generazioni, tra sé e il futuro che incarnano questi giovani cittadini. E si è costretti ad arrangiarsi ed inventarsi un mestiere, a dispetto di roboanti lauree nel cassetto, buone più per dare lustro ad una parete che per conquistarsi il

pane quotidiano.

A dispetto delle Cassandre testé citate, la Maglio Editore nasce soprattutto dalla comune passione di Marco, mia (Gianluca), di Alex ed Eleonora



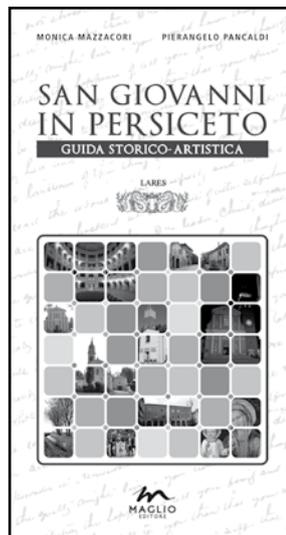
verso il bene libro e ciò che esso incarna. Verso l'odore delle pagine fresche di stampa, come il profumo del pane appena sfornato. Verso una passione innata per la lettura e le buone narrazioni da sfogliare prima di dormire. Verso la passione anche dello scrivere, binomio imprescindibile con il leggere. Passioni ed amori che nessun cinico ed ironico politico, che sembra farsi un vanto della propria ignoranza, potrà mai toglierci o mitigare.

Siamo giovani e non ci vergogniamo di esserlo; non ci vergogniamo della nostra inesperienza gettata in un mondo, quello dell'editoria, che sembra più composto da grandi manager e capitalisti provvisti di Master in Marketing, che da ingenui lettori che ancora si stupiscono delle buone storie, raccontate da un bravo narratore. Loro, i grandi, soppesano un fascio di carte e ne calcolano gli ingenti profitti, noi, come piccoli artigiani di bottega, sfogliamo manoscritti e sagliamo quale, tra di loro, può avere la costa abbastanza larga e robusta per diventare libro ed affrontare una moltitudine di tanti altri libri. Libri pronti a sgomitare in libreria, ad occhieggiare al lettore con mirabolanti slogan in frontespizio

zio e allusive e abbacinanti immagini di copertina. Molti, dopo essere stati colti da mani inesperte come da occhi ciechi su di una scansia di libreria, scattano feroci come ganasce su quei poveri polsi e rilasciano, al misero lettore, una violenta e rumorosa pernacchia di scherno per l'aver "abboccato all'amo". Come salmoni boccheggianti in attesa di essere agguantati e serviti, nelle prelibate pietanze di panzoni-editori dall'occhio lucido al lucro facile.

Ovvio, anche noi dovremo campare altrimenti questa bell'impresa, da qui a un anno, avrà vita breve, ma dispetto a molti "soloni" che si nascondono dietro a slogan del tipo "democratizzazione culturale", "strategie di co-produzione", "rivoluzione editoriale", col solo interesse di stordire l'aspirante autore e di fare il proprio interesse, con le tasche dell'ingenuo scrittore, noi, mettiamo in gioco prima di tutto la nostra faccia! Mettiamo in gioco la nostra serietà e sincerità nel disilludere chi ha gli strumenti ma non le basi dello scrivere. Potremo certamente con un buon editing migliorare un qualcosa di già solido e ben costruito, ma non potremo certamente trasformare gli sfoghi nevrastenici, scarabocchiate su qualche pagina di diario, in best-sellers da fama e quattrini.

Consapevoli di metter in gioco innanzitutto noi stessi, come ho sottolineato alla presentazione del nostro primissimo libro, lo scorso 17 ottobre, vorrei che non si considerasse l'avvio di questa non semplice attività, come l'avviarsi di qualsiasi altra attività di stampo prettamente privato perché nata dall'idea di un privato o di un gruppo di privati cittadini, ma vorrei che si facesse ben largo il concetto che una casa editrice è qualcosa d'altro. Una casa editrice incarna cultura. La cultura, le tradizioni, le radici e le passioni di una collettività. E proprio per questo la Maglio Editore è innanzitutto patrimonio e valore dell'intera comunità persicetana.



E' USCITA LA NUOVA
EDIZIONE DI
**SAN GIOVANNI
IN PERSICETO**
**GUIDA
STORICO-
ARTISTICA**

*di Monica Mazzacori e
Pierangelo Pancaldi*

110 PAGINE DI STORIA,
TURISMO, GASTRONOMIA
E AMBIENTE, TANTE FOTO
E MAPPE PER SCOPRIRE E
RISCOVERIRE PERSICETO


MAGLIO
EDITORE

WWW.MAGLIOEDITORE.IT

QUELLE CHE A PERSICETO FACEVANO LE MATTE CON GLI UOMINI

UN LIBRO DI STORIA (E DI STORIE) SULLA PROSTITUZIONE NELL'OTTOCENTO

ELEONORA GRANDI

Peccatrici sventurate, infelici scostumate, sciagurate. Clandestine, sospette, patentate. Meretrici incallite, puttane, addirittura puttanesime, come si legge su una carta d'archivio risalente al 1868, redatta da un solerte impiegato il cui compito era quello di registrare il numero delle prostitute presenti quell'anno a San Giovanni in Persiceto. Per il parroco erano emissari del demonio, per il generale seduttrici ammorbanti ma anche necessario passatempo per i soldati di stanza a Persiceto dopo la rivolta per la tassa sul macinato; per gli osti che avevano "la stanza per quelle donnette" una fonte di sicuro guadagno. Alla fine l'appellativo più gentile viene rivolto a queste donne nel titolo del volume: salariate dell'amore.

Salariate dell'amore. Storie e faccende di meretrici nell'Ottocento bolognese (Maglio Editore) è l'ultimo libro di Sara Accorsi e Anna Natali. Frutto di una paziente ricerca d'archivio su materiali risalenti alla seconda metà dell'Ottocento (1859-1893), rinvenuti da Anna Natali nell'Archivio storico di San Giovanni in Persiceto e nell'Archivio di Stato di Bologna, il libro indaga gli effetti dell'applicazione del «Regolamento sulla prostituzione» in territorio emiliano attraverso le storie di vita di donne e uomini che a vario titolo erano coinvolti in quell'affare. Dopo l'unificazione d'Italia una delle prime azioni di Cavour fu l'introduzione del Regolamento (esteso a Emilia, Piemonte, Liguria e Lombardia), per contenere la propagazione delle malattie veneree assai diffuse tra le truppe impegnate sui campi di battaglia e di cui le meretrici erano considerate le uniche responsabili. Pericolo per la morale, la salute e l'ordine pubblico, queste donne erano soggette a controlli coercitivi di tipo medico e poliziesco. Coloro che volevano esercitare legalmente "il

mestiere" dovevano essere iscritte a un registro, che permetteva alla polizia e ai medici di effettuare incursioni nei postriboli, di sottoporre le donne a visite ginecologiche settimanali, e di trasferire nei sifilocomi le prostitute trovate infette.

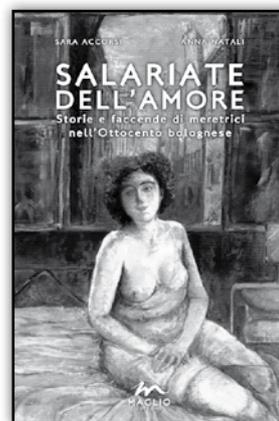
Con l'articolo 10 del Regolamento, i Direttori degli Uffici Sanitari furono obbligati a presentare una relazione annuale al ministero dettagliando i loro interventi: la prostituzione, da "chiacchiera", divenne un sapere concreto di carattere politico-amministrativo, e si produsse quel carteggio nutrito (corrispondenze, moduli, ricevute, trascrizioni di verbali e di delibere, lettere di reclamo o di petizione, verbali di arresto o di traduzione in carcere, certificati medici e bolle di accettazione in ospedale, fogli statistici e comunicazioni anche personali di protesta, di dissenso, di giustificazione), che sta alla base di questa ricerca. Nacque così la "pornografia" intesa come "scritto relativo alla prostituzione", che passando di mano in mano ad agenti e ufficiali esponeva le donne e la loro intimità a letture sfacciate. Donne il cui comportamento non si adeguava al modello femminile tradizionale (straniere, disoccupate, donne povere, senza fissa dimora o trovate in luoghi sconvenienti) venivano arrestate con l'accusa di prostituzione clandestina anche in mancanza di prove. Il contatto con l'autorità era violento e discriminante, la visita ginecologica fatta senza il rispetto di misure igieniche minime, e il sifilocomio era organizzato come una prigione. Si agiva sulla donna ignorando completamente il cliente ("come se il contagio

avvenisse all'insaputa dei soggetti coinvolti", si lascia sfuggire il medico), mai oggetto di alcuna ispezione, mai ritenuto corresponsabile della trasmissione.

Scritto a quattro mani, *Salariate dell'amore* è diviso in due parti. La prima parte narrativa, di Sara Accorsi, dà vita con brio a undici personaggi realmente esistiti nella Persiceto dell'epoca. Reali sono le vicende raccontate, immaginato è il punto di vista di chi per varie ragioni era legato alle faccende del meretricio. Come la Luzi, prostituta dai tanti nomi e scandali, il dottore delle

visite settimanali, Ugolini, il generale delle truppe alle prese con l'emergenza del contagio per i suoi soldati, la mammana impegnata a gestire gravidanze e a trovare collocazione ai nascituri. Nella seconda parte Anna Natali, dopo rapidi cenni alla storia della prostituzione che offrono al lettore una preziosa cornice di riferimento, si addentra nella disamina specifica della storia della prostituzione nell'Ottocento e nella provincia bolognese.

Conseguenza della miseria e dell'ignoranza e non frutto di una libera scelta ("con la tavola piena si fa presto a sparar giudizi!", dice la vicina di casa), tramandata di madre in figlia e spesso di suocera in nuora, la prostituzione nell'Ottocento bolognese era un fenomeno drammatico e contraddittorio, perché contemporaneamente accettato e osteggiato dalle istituzioni pubbliche. *Salariate dell'amore* è un libro che svela una pagina segreta del nostro passato a un presente che, con le sue escort, le sue questure e i suoi festini, in storia continua a essere rimandato. Purtroppo.



DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

COSA SONO LE COMETE?

GILBERTO FORNI

Uno dei simboli del Natale è la "stella cometa" che viene collocata tradizionalmente sulla capanna del presepe o in cima all'abete natalizio, ma cosa sono le comete?

Le comete sono spettacolari fenomeni celesti, le loro saltuarie apparizioni hanno sempre stuzzicato la fantasia dell'uomo e spesso venivano interpretate come apportatrici di sventura. La prima cometa ad essere studiata sistematicamente fu la cometa di Halley dal nome dell'astronomo inglese vissuto a cavallo del diciottesimo secolo. Halley non scoprì la cometa a cui è stato assegnato il suo nome, ma in base a precedenti osservazioni ed alla legge di gravitazione universale di Newton, ne aveva predetto il passaggio nel 1758. La cometa di Halley passa in prossimità della terra ogni 76 anni e il suo ultimo passaggio è avvenuto nei primi mesi del 1986. Le comete sono dei piccoli oggetti celesti con un diametro variabile tra 1 e 100 chilometri, descrivono delle orbite molto eccentriche attorno al Sole, compiendo una rivoluzione in periodi estremamente lunghi, anche di secoli, e quindi percorrendo distanze enormi. Il nucleo centrale della cometa è formato da ghiaccio, componenti rocciosi, carbonio, metano ed ammoniaca solidificati, è avvolto da un guscio di polvere cosmica, costituita in gran parte di silicati ed ossidi. Quando la cometa si avvicina al Sole, per l'aumento della temperatura, il ghiaccio si scioglie e forma una scia gassosa che viene sparsa per milioni di chilometri dal vento solare. Poiché il nucleo delle comete, come detto sopra, contiene carbonio e ghiaccio è stato ipotizzato che possa contenere dei fossili di vita extraterrestre, anche se non ci sono mai state conferme.

Fred Hoyle, astronomo britannico morto nel 2001, ipotizzava che la nascita della vita non fosse avvenuta sulla Terra, ma fosse un evento che avviene spontaneamente nelle regioni interstellari e che proprio attraverso le comete viaggi per lo spazio (teoria della panspermia).

ETA' DEL BRONZO TRA SAMOGGIA E PANARO

TUTTO IN UN LIBRO E IN UN NUOVO MUSEO

MICHELE SIMONI

Nella storia della penisola italiana, il periodo definito dagli studiosi "età del Bronzo" comprende all'incirca tutto il secondo millennio a.C.. In questi secoli trovano larga diffusione in Italia la creazione e l'utilizzo di oggetti fabbricati nella robusta lega del rame con lo stagno; in particolare ci riferiamo a strumenti da lavoro utilizzati per l'abbattimento di boschi e per la lavorazione dei campi.

Questa importante innovazione tecnologica

portò, come principali conseguenze, il plasmarsi di un primo abbozzo del paesaggio agrario italiano ed il progressivo aumento numerico della popolazione. Non si deve però pensare ad un uniforme panorama umano su tutta la penisola e lungo l'intero arco cronologico considerato. Infatti le "culture del Bronzo" sono numerose e molto diversificate tra loro.

Tra queste, particolare interesse, per la ricchezza delle testimonianze raccolte in decenni di scavi e studi, presenta quella sviluppatasi nella fetta di pianura compresa tra i "nostri fiumi", il Samoggia ed il Panaro. Di questo sostanzioso passato, suffragato da solide fonti, dà un esauriente e articolato resoconto il libro *Paesaggi ed economia nell'età del Bronzo: la pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, a cura di Maurizio Cattani, Marco Marchesini e Silvia Marvelli.

Il volume è stato presentato, a fine ottobre, a Sant'Agata Bolognese, in occasione dell'inaugurazione del-

la nuova sede espositiva del Museo Archeologico Ambientale in via Terragli a Ponente, presso la ex scuola dell'infanzia. Questo piccolo museo è il secondo tassello del mosaico espositivo che i Comuni di Terre d'Acqua (Persiceto, Sant'Agata, Sala, Crevalcore, Calderara e Anzola) han-



La sede del nuovo museo a Sant'Agata

no iniziato nel 2004 con il museo Archeologico Ambientale – situato dentro Porta di Sotto a San Giovanni – che raccoglie materiali dell'età romana, medievale e rinascimentale.

La neonata esposizione permanente di Sant'Agata presenta invece una raccolta di materiali dell'età del Bronzo provenienti dai diversi scavi effettuati dall'Ottocento in poi nelle nostre terre. Il nuovo museo e la pubblicazione da poco disponibile in libreria sono quindi strettamente legati e sono stati parloriti dagli sforzi comuni degli stessi enti e studiosi. L'importanza del progetto è testimoniata dalla presenza, tra i promotori, oltre che dei comuni di Terre d'Acqua, della Soprintendenza per i Beni Archeologici e dell'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione, della Provincia di Bologna, del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna e dell'Associazione Centro Agricoltura Ambiente di Persiceto.

La cultura del bronzo tra Samoggia e Panaro è quindi ora rappresentata in una duplice cornice: l'esposizione di Sant'Agata, dove sono direttamente attingibili le testimonianze dei risultati delle ricerche riguardanti aspet-

ti insediativi e paleoambientali dell'area, ed il libro, nel quale dieci contributi danno una dettagliata e documentata fotografia dei caratteri di un paesaggio umano che raggiunse una certa prosperità grazie alla fertilità del territorio e a nuove forme di organizzazione sociale ed economica.

Come specificato nella prefazione, il volume presenta un quadro conoscitivo dell'area in questione tra i più ricchi e affascinanti nel contesto degli studi di preistoria e protostoria. Illustrando i siti ed i materiali trovati durante i diversi scavi iniziati nella zona alla fine dell'Ottocento e continuati fino alle più recenti ricerche nei siti di Montirone, Rastellino, Crocetta e Zenerigolo, i contributi alimentano un discorso più ampio e organico nel raccontare una storia di comunità e villaggi che prosperarono sfruttando tecnologie in evoluzione e un mondo vegetale e animale fertile di risorse e opportunità.

Entrando nello specifico dei saggi che compongono il volume, vediamo come Maurizio Cattani, attraverso accurate ricostruzioni cartografiche e tabelle, mostra il quadro d'insieme dei siti dell'età del Bronzo, in un paesaggio ricostruito attraverso i dati geoarcheologici, prevalentemente riferibili alle forme fluviali del territorio. "In particolar modo – dice l'autore – la ricostruzione della rete idrografica costituisce l'occasione per indagare e verificare le conseguenze che l'attività fluviale produceva sugli insediamenti e sul controllo del territorio, nonché sulle singole attività produttive". Cattani si concentra quindi sui caratteri del popolamento nei secoli considerati, sulla scansione cronologica e sugli aspetti paleoambientali. Se-

gue il saggio di Stefano Cremonini, che tratta l'argomento dal punto di vista della scienza della terra, presentando "una breve rilettura critica dei dettagli geomorfologici".

Molto ampio e ricco di foto e di dati riassunti in tabelle è il contributo scritto da Marco Marchesini in collaborazione con tre ricercatori del Laboratorio di Palinologia del CAA di Persiceto, Silvia Marvelli, Ilaria Gobbo ed Elisabetta Rizzoli. Qui si parla delle tracce lasciate dalle piante – "elementi primari dell'ecosistema" – relativamente all'età del Bronzo: semi, frutti e annessi floreali, ma anche strutture microscopiche di legni e carboni, granuli pollinici e spore. Il saggio spiega il processo di studio di questi materiali recuperati durante gli scavi, il loro campionamento e successiva analisi volta alla ricostruzione della flora del tempo: un lavoro che fornisce importanti dati sul paesaggio ma anche "sull'economia dell'area, sulle attività di trasformazione dei prodotti agricoli e sulla dieta alimentare nei diversi periodi storici indagati".

Il sito di Montirone di Sant'Agata è l'oggetto del saggio di Martina Bazocchi. L'abitato, posto nel territorio sant'agatese ed individuato già nel Settecento, venne esplorato all'inizio del Novecento e poi in scavi tra il 1993 e il 1994: tutte ricerche che hanno portato ad identificare nel Montirone "un abitato fondamentale per la nascita e lo sviluppo della cultura terramaricola nella zona tra bolognese e modenese"; cultura, quella delle terramare, caratterizzata da villaggi costruiti su palafitte interrate e difesi da argini.

Michela Tesini si occupa invece del sito di San Giovanni, collocato a Nord-Est dell'attuale abitato, tra le vie Zenerigolo e Zenerigolo Vecchia. Questo abitato è interessante "per la comprensione dei meccanismi connessi al collasso del popolamento terramaricolo e pertanto destinato a future analisi archeologiche più approfondite".

Il già citato Maurizio Cattani si occupa anche della terramara di Rastellino, "sito chiave per compren-

dere il paesaggio antico e l'organizzazione territoriale nell'età del Bronzo". La trattazione specifica dei siti è ultimata dal contributo di Florencia Inés Debandi, relativo alla Crocetta: scavato recentemente, tra il 2004 e il 2005, il sito ha messo in luce un insediamento rinascimentale, un edificio rustico e uno stanziamento dell'età del Bronzo.

L'allevamento ed il popolamento animale sono l'oggetto del saggio di Elena Maini, nel quale si definiscono i caratteri dall'inizio dello sfruttamento intensivo del territorio partito proprio nell'età del Bronzo, con ampi spazi per la coltivazione e per l'allevamento attorno ai villaggi. Il contributo della Maini evidenzia come fossero allevate in particolare pecore e capre, con una buona produzione di carne e di prodotti secondari (latte e pelle).

Economia e gestione del territorio nell'età del Bronzo, lette come radici della civiltà contadina, sono i temi sviluppati da Cattani e dalla Marchesini. "Gli abitati di Rastellino, Montirone e Persiceto – scrivono gli studiosi – rappresentano proprio l'esempio dell'aumento demografico senza precedenti che sembra interessare il territorio della pianura" durante il secondo millennio a.C.. Le nuove comunità sono definite da due presupposti: una maggiore prosperità connessa alla capacità di produrre abbondanti risorse e la formazione di una società a struttura tribale volta al controllo territoriale con saperi utili alla gestione del territorio e alla trasformazione dei prodotti. In questi caratteri, notano gli autori, "si potrebbero individuare le radici della cosiddetta civiltà contadina".

Il volume si chiude con un contributo cerniera tra la documentazione cartacea e quella espositiva del nuovo museo di Sant'Agata: la già

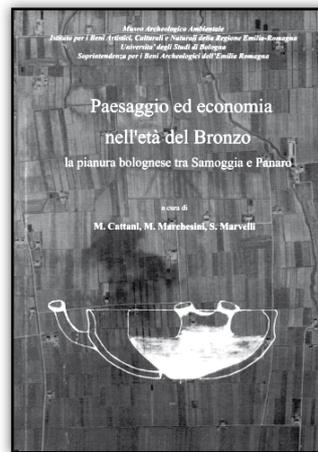
citata Marvelli, assieme a Fabio Lambertini, Laura Pancaldi ed Elisabetta Rizzoli (operatori del Museo Archeologico Ambientale) raccontano la gestazione, la nascita e i contenuti della struttura espositiva. Il lavoro è iniziato con una ricognizione dei luoghi in cui potevano essere presenti i materiali recuperati nei diversi scavi effettuati nella zona.

Poi, trovati i reperti – in parte nei magazzini del museo di Persiceto, in parte in quelli dell'Archeologico di Bologna – li si è radunati in un unico deposito a Sant'Agata. Sono seguiti l'esame dei pezzi, la scelta di quelli da esporre (e, se necessario, da restaurare) e l'inventariazione secondo le modalità ministeriali.

L'esposizione ha un carattere chiaramente divulgativo e didattico, con materiale di approfondimento e apparati ricostruttivi che facilitano la visita. L'allestimento, come sottolineano gli operatori museali, "richiama in maniera schematica i colori e il contesto di un insediamento terramaricolo". Presenti anche nicchie e sportelli contenenti immagini integrative e riproduzioni di oggetti di uso quotidiano.

Concludiamo con le parole ben auguranti del sindaco di Sant'Agata, Daniela Occhiali, che sottolinea come "l'inaugurazione di questo nuovo polo espositivo segna l'avvio di un processo che, nel futuro, potrà coinvolgere l'apertura di altre sedi sui territori di Terre d'Acqua. La scelta di focalizzare l'attenzione sull'età del Bronzo fa parte di un percorso condiviso che prevede la diversificazione in aree tematiche in ciascun nuovo polo espositivo: ciascuna sede offrirà così la possibilità di focalizzare l'attenzione su un particolare periodo storico".

Per orari ed informazioni: tel. 051 6871757 – www.museoarcheologico-ambiente.it.



PERSICETANI IN FUGA - 2^ PUNTATA

UNA FISICA NELLA VILLE LUMIÈRE: DARIA ANDREOLI

LORENZO SCAGLIARINI

Ho conosciuto Daria ai tempi in cui entrambi studiavamo nella biblioteca di Persiceto, io impegnato negli ultimi esami che separano dalla laurea, lei studentessa del primo anno di Fisica presso l'Università di Bologna. Fui colpito dalla sua scelta, forse per motivi legati ad una certa opinione diffusa ed ingiustificata che vuole le donne scarsamente portate o poco interessate alle discipline scientifiche, vuoi per i ricordi terribili – che ancora certe notti mi perseguitano – legati alla mia esperienza alle scuole superiori con quella materia per me ostica. O forse era la consapevolezza, maturata vedendo le strade di due miei amici anch'essi fisici, che una persona che intraprende quel tipo di studi e vuole farne il suo ambito lavorativo è quasi sempre destinata all'esilio dall'Italia.

Mi parve allora, credo, una persona coraggiosa; intelligente e coraggiosa. Parlando con amici in comune ho saputo qualche anno fa, a conferma dei miei presagi, della sua migrazione parigina: et voilà, un altro "Persicetano in fuga" da intervistare, questa volta da casa, sfruttando le comodità di una rete che riduce le distanze. Ecco la sua storia.

Daria ha lasciato l'Italia nel 2007, quando, studentessa del terzo anno, aderì al progetto Erasmus, frequentando presso l'Università Paris 6 il primo anno del corso di laurea specialistica. E' stato al termine di questa esperienza che ha deciso di rimanere nella capitale francese, e dopo aver risolto i problemi burocratici legati alla convalidazione degli esami in Italia, ha finalmente potuto iscriversi all'Università Pierre Marie Curie Paris 6 e terminare gli esami del primo anno del master in Fisica Fondamentale; ha quindi frequentato ed ultimato il

secondo anno del master – corrispondente all'ultimo anno di laurea specialistica in Italia – in Fisica Teorica dei Sistemi complessi. Da gennaio 2010 ha iniziato a lavorare come tirocinante in un laboratorio dell'Università Diderot Paris 7 che si occupa di Fisica Teorica dell'informazione e computazione quantistica. Attualmente sta anche frequentando un corso di formazione riguardante la Fisica Sperimentale, nel campo dell'Optica e delle tecnologie Laser, per avere una formazione anche pratica sempre sulla "Quantum Information and Computation", mentre sta valutando se intraprendere il Dottorato di ricerca in questo settore. Come ama precisare, con la fisica per adesso riesce a mantenersi.

Hai scelto di non tornare a casa ancora prima di laurearti. Cosa ti ha fatto decidere di rimanere in Francia?

– Amo profondamente questa mia città che è Parigi. Amo le opportunità che mi offre tutti i giorni, la sua mentalità moderna. Ne amo ormai i colori, gli odori e le musiche. Quando rientro dalle vacanze, per me, ritornare a Parigi è come ritornare a casa, sebbene resto e resterò sempre una straniera per lei, anche se non sono più una turista da tanto tempo. Restare in Francia al momento della scelta è stato, per me, scegliere semplicemente di non tornare, di cogliere le opportunità che c'erano qui, un po' all'avventura, per

non farsi mancare nessun imprevisto nella vita. Restavo qui per la Fisica, per la gente, per la città, per le opportunità e per gli amori. Adesso è diverso, resto qui perché è qui che muto, evolvo e mi stabilizzo, sono qui la mia quotidianità e le mie abitudini. –

Intervistando un tuo collega e mio amico che ha scelto di lavorare negli States mi ha colpito molto il

suo giudizio ironico ma credo sincero sui "cervelli in fuga", e cioè: "chi ha un minimo di cervello, da questo paese scappa". Cosa ne pensi in merito?

– Sono molto severa nel mio giudizio in merito alle decisioni del Governo italiano sul futuro della ricerca pubblica in Italia. Non credo sia un segreto il fatto che, forse ancora per poco, le formazioni univer-

sitarie in Italia siano molto buone e che il vero problema per tutti quelli – molto pochi ancora – che vogliono fare ricerca è che hanno una buonissima preparazione ma nessun tipo di fondo economico per fare ciò che sanno fare meglio e che li appassiona. Il che è un grande paradosso: le università italiane sfornano, ogni anno, dei buonissimi e giovanissimi ricercatori a cui non vengono date le possibilità economiche per fornire dei servizi di alto livello, e pure pubblici, ma alla fine gli italiani spendono milioni di euro in tasse per permettere al governo di comprare la ricerca di base all'estero, in particolare dai labora-



Daria Andreoli

tori dove lavorano tantissimi italiani: un esempio eclatante è l'elettricità italiana, fornita interamente dalle centrali nucleari della Francia.

A Santa Barbara, in California, uno dei migliori laboratori in Fisica di base degli Stati Uniti, un ricercatore su quattro è italiano, gli altri tre del resto del mondo: il direttore dell'Università

FOTO DI GIULIA MASSARI



ha persino provveduto a mettere una macchinetta del caffè espresso!

A Parigi, stessa cosa: all'Ecole Normale Supérieure de Paris, la migliore università di Francia, la seconda lingua parlata è l'italiano ed intere équipes di ricerca sono composte da soli italiani.

Non ho mai dovuto fare più attenzione a quello che dicevo in italiano, come qui a Parigi, nei laboratori di ricerca pubblica in Fisica!

L'Italia soffoca le potenzialità e la passione dei nostri ricercatori: salari molto bassi – fino a poco tempo fa il dottorato era pagato 800 euro al mese ed in media quindi questo era lo stipendio di un giovane ricercatore fino ai 30 anni, i tirocini nessun salario, il primo posto di ricercatore 1500 euro, in media fino ai 40 anni nessun fondo pubblico né privato per permettere al laboratorio di avere le strutture sufficienti per fare della buona ricerca (in Fisica, come in altre discipline, c'è bisogno di materiale molto costoso ed anche un semplice esperimento può costare centinaia di migliaia di euro) e una forte gerarchia universitaria che fa dei più giovani gli ultimi del carro, quando invece, è risaputo, le migliori idee arrivano prima dei 30 anni.

Avere dei salari proporzionati che permettano di sviluppare in paralle-

lo una vita privata soddisfacente, dei fondi monetari illimitati per l'acquisto di materiale e la valorizzazione delle idee più giovani fanno la prosperità e il progresso di un Paese: la ricerca pubblica tocca la tecnologia, le cure mediche, la comunicazione.

L'Italia gerarchica, anziana, elitaria, liberalista e privatizzata è il boia della ricerca pubblica.

Non c'è nemmeno la possibilità di fare della ricerca pubblica in Italia. Rispondendo alla tua domanda, la fuga è piuttosto un obbligo che una scelta, in questo caso.–

Quindi lo stato di salute della ricerca è migliore in Francia rispetto al nostro Paese?

– Non posso negare il fatto che in Francia lo stato di salute della ricerca pubblica non sia dei migliori.

Sebbene i tirocinanti siano pagati il 35% del salario minimo garantito, i dottorandi abbiano borse di studio tra i 1200 e 2000 euro al mese e la ricerca sia sempre molto giovane, bisogna dire che i laboratori hanno sempre l'acqua alla gola in fatto di spese e fondi economici per l'acquisto di materiale e per i salari dei dipendenti pubblici (tecnici, ingegneri, studenti e ricercatori). Spesso bisogna aspettare l'arrivo del nuovo mese per acquistare qualche computer o un bullone in più per avanzare nel proprio esperimento.

In ogni caso la Francia resta comunque, con tutti i suoi limiti, anni luce avanti rispetto all'Italia.–

Vivi a Parigi ormai da 4 anni. Quali sono gli aspetti, le sfumature della vita di questa città che un turista non riesce a cogliere in pochi giorni di visita?

– Parigi è una bambina capricciosa. E' frenetica, severa, silenziosa, multietnica e multiculturale, arrogante, riservata, politicizzata e molto irriverente, è una lettrice, una menefreghista e quindi senza giudizio, una timida e pure stressata, è povera e incazzata.–

E' stato facile creare relazioni interpersonali in una città "di corsa" come Parigi?

– I parigini sono sempre di corsa, è vero, ma credo anche che non ci siano persone più abituate al contatto con lo straniero dei parigini. Alla fine, Parigi è la prima meta turistica al mondo ed a volte tutti questi turisti sono snervanti pure per me. Mentirei se dicessi che è facile avvicinare i francesi di questa città, i quali restano comunque molto gelosi della loro privacy ed indipendenza e, soprattutto, non amano l'invasione. Sono come i gatti, ma anche i gatti, con un po' di confidenza, sanno poi riempirti di affetto. Dopo quasi quattro anni qui, molti dei miei più cari amici sono parigini. Va beh, io ho poi un debole per i gatti!–

Quali sono i tuoi progetti per il futuro? Pensi di fare ritorno in Italia? E nello specifico, consideri anche solo lontanamente l'ipotesi di tornare a vivere in un piccolo paese come San Giovanni?

– Il mio progetto principale, per ora, è fare ricerca nel campo della Fisica e non credo proprio che, per adesso, questo possa essere compatibile con



FOTO DI GIULIA MASSARI

il ritornare in Italia. Sebbene ci siano cose dell'Italia che apprezzo molto, che mi mancano e che non trovo qui all'estero, ce ne sono tante altre che trovo qui e che non ci sono in Italia. Quando si sta via da "casa" per tanto tempo, si diventa stranieri un po' dappertutto. In ogni caso, non ho mai escluso completamente l'ipotesi di tornare un giorno, perché no, anche a San Giovanni in Persiceto, ma per ora sto bene qui.–

Svicolando

Scritture Impertinenti

SOMMARIO

17

IL TERREMOTO NELLA JUNGLA

LUCA SPECIOTTI

19

VIVERE

LUDOVICO FORNARO

L'URLO DELLO SHOGUN

COLONNA SONORA DEL FILM "WATCHMEN"

GURU & ALL BLACK PANDA

20

HOLLYWOOD PARTY

AMERICAN HISTORY X

EMANUELE CANANZI

'SVICOLANDO'
È STATO REALIZZATO
DALLA LIBRERIA DEGLI
ORSI E DALLA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO

INSERTO CHIUSO
IL 13 DICEMBRE

IL TERREMOTO NELLA JUNGLA

LUCA SPECIOTTI

– Allora... praticamente! geometra Bartoli, voglio sperare che lei... mmm... eh... praticamente come le dicevo, da buon sottoposto, dovrebbe... prestare più attenzione.

Lei ultimamente, mi prende fischi per fiocchi e io, non posso certo permettermi di vedere mmm... diciamo penalizzata la nostra attività, a causa dei suoi continui errori.

Fulvio Bartoli, stava subendo, l'ennesimo rimprovero dal capoufficio, dall'architetto Vito Gamberi. Soprannominato con malignità da alcuni "Don Vito", per via di quel suo carattere autoritario e aggressivo. Con il quale, maniacale e carrierista, trattava i "sottoposti", a cui costantemente dava del lei.

Il tu e le buone maniere, le riservava ai superiori, coi quali si mostrava sempre garbato e gioviale.

– E poi, purtroppo – aggiunse, – sono costretto anche a ripeterle

di limitare le soste al bar. Lei è qui praticamente, per produrre e non per mmm... diciamo svagarsi.

Questo lo può fare a casa sua – e dietro alla scrivania, con insolenza, sgrandò l'occhio destro, in un tic odioso, che meglio di ogni altra cosa, delineava la sua naturale spocchia, filtrata appena dalle lenti degli occhiali.

– E non dica di no! – ribadì – che per fortuna, qui c'è gente più in gamba di lei, che mi relaziona sempre... su tutto!

Fulvio in silenzio, subiva quei rimbrotti, e pensava a quelle due carogne di Tegola e Franchini, i suoi compagni d'ufficio, quei due opportunisti pronti a tutto, pur di rientrare sempre nelle grazie di quel pescicane.

Fulvio, invece, era un sognatore e, come tale, amava fantasticare. Ma non sopportava più quelle angherie e si sentiva impotente: «che ci posso fare» pensava,



DAL CONCORSO SVICOLANDO - 2ª EDIZIONE

«qui contano solo i rapporti di forza...». Malinconico, dietro alla finestra del suo ufficio, tra quei due furbacchioni, si sentiva un pò come un Cristo in croce. Quella sera, tornò a casa tardi scoraggiato e, per svagarsi, si spaparanzò sul divano, a guardare i "Grandi della Boxe", una raccolta in dvd che aveva appena acquistato.

Strano che un uomo maturo e tranquillo come lui amasse uno sport tanto violento. Forse le frustrazioni quotidiane avevano fatto breccia nel suo cuore. Ma, circondato com'era da quei tipi melliflui, non c'era da meravigliarsi se ora amava i gran-

vide un armadio nero di muscoli avanzare verso di lui. Trasalì e si guardò intorno, «dove sono capitato?». Centinaia di persone gremivano gli spalti e lo incitavano, «chi è quell'energumeno?... no, impossibile! ma quello è... il terribile George Foreman! ma

che usufruisse in maniera più consona del parcheggio aziendale... - farfugliava dal paradenti, tra un gancio e l'altro.

Fulvio, sfoderando una spavalderia a lui sconosciuta, replicò: - Allora George insomma... quand'è che cominci a colpire forte?

Il Gamberi, irritato dall'insolenza di quel sottoposto, per un attimo perse la concentrazione e, in preda al tic, strabuzzò l'occhio.

Fulvio, con un guizzo felino, si lanciò allora su di lui, colpendolo con un montante sinistro al mento, doppiato subito da un jab destro, preciso e

devastante, che centrò l'occhio odioso. Frammenti di occhiali, si sparsero tra le prime file del pubblico.

L'architetto, come un sacco di patate, ondeggiava penosamente, alla sua mercé, e il pubblico feroce, si levò in un boato: - Ali, uccidilo!

Fulvio non se lo lasciò dire due volte e spietato gli fu addosso in una raffica di colpi, fino a che quel gigante, come un aereo-planino di carta, prese a svolazzare, per atterrare poi lungo e disteso al tappeto, e non alzarsi più.

- Mmm... lei praticamente... eh! - sussurrò Fulvio.

La folla in delirio l'osannava: - Ali, Ali... campione!

Perfino i secondi di George, che altri non erano che quei voltagabbana di Tegola

e Franchini, gettata con sprezzo la spugna in segno di resa, gli corsero incontro trionfanti.

Il giorno dopo, più baldanzoso del solito, come sempre si recò in ufficio, e con urgenza fu subito convocato dal capo.

Appena lo vide, Fulvio rimase a bocca aperta. L'architetto aveva il volto tumefatto e un grosso ematoma violaceo gli copriva l'occhio destro: - Delinquente, la licenzio! - sbraitò, - come si è permesso, ora chiamo l'ufficio del personale... le farò avere una punizione esemplare, ci può scommettere! - e, alzata la cornetta, cominciò a farneticare - il geometra Bartoli qui, stavolta non la passa liscia... pensi che Cassius Clay, ieri notte a Kinshasa, mi ha messo a ko!

Dall'altra parte, chi udì quello sproloquio, di certo lo prese per matto e quindi riat-taccò.

Gamberi furioso, tornò allora ad accanirsi su di lui: - Ma chi si crede di essere? Lei non sa chi sono io!

Fulvio lo squadrava, beffardo: - Architetto io ieri notte ero... Ali, ma stanotte potrei essere... Rocky Marciano?... incontriamoci al Madison Square Garden...

Gamberi, sorpreso, e non potendo fare altrimenti, sguainò allora un gran sorriso di gomma a trentadue denti, che da tempo teneva in serbo per i grandi capi: - Fulvio - rispose, - amico mio, cosa vai a pensare... Vieni al bar piuttosto, che ti offro un drink!

DISEGNO DI VINCENTO CITRO



di del pugilato. Quei guerrieri coraggiosi, capaci di affrontare la vita, a muso duro. Fece giusto in tempo a infilare nel lettore "il terremoto nella jungla", il dvd del match tra Foreman e Ali a Kinshasa nel settanta-quattro, quando stanco cadde in un sonno profondo...

Le luci negli occhi saettavano, e il suo corpo leggero fluttuava come in un mare beato. All'improvviso, un caldo umido e appiccicoso l'avvolse e seminudo si ritrovò su di uno sgabello, con due grossi guantoni di cuoio nelle mani. Una ragazza alta e snella sfilava sul quadrato, con un cartello che annunciava l'inizio dell'ottavo round.

Dopo il gong, di colpo fu sbalzato al centro del ring. Dall'altra parte, nella penombra,

allora io...». Non ebbe neppure il coraggio di pensarlo, ma non poteva essere altrimenti: «sono il grande Mohamed Ali!...».

Quando anche quel bell'imbusto guadagnò il centro del quadrato, Fulvio sorpreso, vide che aveva sì il corpo di Foreman, ma il volto, era quello dell'architetto Gamberi, con tanto di occhiali! «che creatura orrenda...».

Non fece in tempo neppure a fiatare, che costui, con le braccia possenti, lo strinse alle corde e gli assestò una serie tremenda di colpi spaccaossa. Fulvio, non sapendo che fare, si appoggiò alle corde e si lasciò rimbalzare.

- Geometra Bartoli! le ricordo che le avevo chiesto di arrivare prima al mattino... e poi, avrei piacere,

VIVERE

LUDOVICO FORNARO 7/11/2010

Vivere è amare
é inquietitudine perpetua
sognare a occhi aperti
e non essere soli;

Vivere è libertà
correre nell'immensità
trovare la perfezione
in un mondo di perché;

Vivere è sognare
mirare con altri occhi
sollevarsi e volare
nei cieli opachi;

Vivere è rancore
tristezza e povertà

morte e dolore
e cercare la felicità

Mi Piacerebbe

Mi piacerebbe
Essere neve

Per imbiancare ovunque

Per far sognare

Tutti i bambini

Per essere leggero

E dimenticare l'infinito

COLONNA SONORA DEL FILM "WATCHMEN"

GURU & ALL BLACK PANDA

Si avete letto bene cari lettori, questo mese ci occuperemo della soundtrack di un film. Abbiamo deciso di dare una botta di vita al numero della nostra rubrica di dicembre scrivendo la recensione di una pellicola e della sua original soundtrack (OST). Quale pellicola abbiamo scelto? "Watchmen"! Questo mese ascolteremo miti degli anni '60 (Bob Dylan, Simon & Garfunkel, Janis Joplin), compositori di musica classica (Phillip Glass e Richard Wagner) e i My Chemical Romance, che per il film hanno fatto una cover di "Desolation Row" di Bob Dylan. Non vi faremo un elenco di tutti i brani della soundtrack perché siamo sicuri che andrete a vedere su internet.

Guru: decisamente una collezione di pezzi incredibili che ti immergono nell'ambiente degli anni '60 e ti fanno sentire parti di essi. L'aggiunta di pezzi classici come quello di Wagner ("La cavalcata delle valchirie") aggiunge alla lista di grandissimi brani un tono di grandezza e magnificenza che forse manca negli artisti più moderni. Riguardo la cover di Bob Dylan

dei My Chemical Romance devo dire che sono stato piacevolmente sorpreso.

All Black Panda: Sono rimasta veramente stupita dall'alta qualità della musica che ho trovato in questo film. Sinceramente preparata al solito film pieno di sesso e violenza praticamente privo di trama, con un contorno di musica rap da quattro soldi, mi sono ricreduta.

Brani come "The sound of silence" di Simon & Garfunkel o "You're my thrill" di Billie Holiday richiamano direttamente ad atmosfere di altri tempi, anche se non conosciuti dai più giovani. Per non parlare della presenza di capisaldi della storia della musica come Janis Joplin e Jimi Hendrix che fanno la loro comparsa ad effetto, e i più moderni My Chemical Romance che fanno capolino tra tanti pezzi grossi. Veramente un'ottima soundtrack.



"AMERICAN HISTORY X"

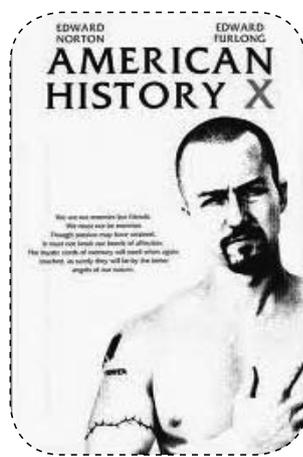
EMANUELE CANANZI

L'altra sera in tv, non mi ricordo se su La7 o su Retequattro, ho visto un film con Jack Nicholson che si chiama "A proposito di Schmidt". No, son sicuro, era su La7. Mi ha un po' annoiato, ho fatto fatica a seguirlo perchè parla di Jack Nicholson che va in pensione e mette su la crisi esistenziale da pensionato; da quello che ha dedicato tutta la vita al lavoro senza coltivare altri interessi e poi si ritrova in un tremendo disagio e non sa bene come gestirsi. Allora io che la pensione faccio fatica anche solo a immaginarla, vai a sapere poi se quando dovrò andarci io in pensione esisterà ancora questa forma di previdenza, non son mica così ottimista, io non son riuscito molto a immedesimarmi e mi sono un po' annoiato. Diciamo anche che ho passato quasi tutto il tempo a concentrarmi sullo scandaloso riparto in testa di Jack Nicholson. Pensavo Guarda te questo Jack Nicholson che una volta si è comprato addirittura i diritti di "Professione reporter" di Antonioni perchè pensava che la sua immagine potesse essere svalutata da quel film, capolavoro, e non ne ha permesso per un po' la distribuzione, guarda te adesso in che condizioni ha deciso di proporsi sullo schermo, tutto grasso strabordante, pelato e col riparto che gli parte da un orecchio e gli arriva fino all'altro. Dopo poi ho iniziato a leggere Sorrentino, il regista tra gli altri de "Il divo", che ha scritto un romanzo che si chia-

ma "Hanno tutti ragione", finalista anche allo Strega quest'anno, molto bella la forma però spesso si arrampica in una serie di "elucubrazioni" che diventa un po' noioso anche lui. Appena iniziato a leggere la Vale mi fa - Guarda che in tele fanno American History X -, che lei è appassionata un po' di questi film che raccontano il disagio di adolescenti e giovani adulti. Le ho detto L'ho già visto ma c'è una sequenza che mi mette i brividi anche solo a ripensarci, forse è meglio se non lo guardo. Poi l'ho guardato, un pezzo, non tutto, la parte più bella forse, quella in cui si vedon le vicende del protagonista in carcere. Son stato lì con molto interesse a ragionare di grammatica cinematografica e psicologia sociale nell'ambito dell'integrazione multiculturale e mi sembrava che le due discipline si fondessero in maniera perfetta durante quelle scene, adesso ne parlo. Il film è fatto così: il presente è raccontato a colori; il passato, il flashback nel carcere, invece, in bianco e nero. Sembrerebbe abbastanza banale come scelta stilistica, il bianco e nero nell'immaginario di chiunque di noi è qualcosa che è stato prima del colore, quindi all'interno della cronologia di una diegesi non fa altro che sottolineare la precedenza temporale. Ma cerchiamo di approfondire quest'analisi grammaticale considerando la storia e il contesto nel quale questa viene forman-

dosi. Il protagonista è un giovane neonazista con tanto di svastica tatuata sul pettorale e croce celtica sul braccio e viene poi incarcerato per reati inerenti alla sua militanza; inoltre sappiamo bene come una simile ideologia imponga una certa quota di odio nei confronti del diverso in genere: froci, negri, ebrei, comunisti, etc. e sappiamo altrettanto bene che negli istituti di detenzione, non solo quelli americani, la stragrande maggioranza degli ospiti è costituita da persone di colore e immigrati in genere. Durante i mesi di galera però succede che il protagonista si redime, instaurando una relazione positiva con un ragazzo di colore e iniziando ad allontanarsi dai nazi-fasci. Allora: quello che credo io è che il regista abbia attuato la scelta del b/n per le sequenze del carcere con il preciso intento di togliere i colori, non alla pellicola ma piuttosto alle persone, in un'ottica di siamo tutti uguali e non esistono differenze. E, se la poniamo in questi termini, il b/n assume un significato retorico ben più intenso del semplice riferimento alle precedenti cronologiche. Ma il bianco e nero davvero elimina tutti i colori? Non è forse più giusto ritenere che ac-

centuando i contrasti non possono che accentuarsi di più anche il bianco e il nero? Secondo me sì, e sempre secondo me in questo modo non possono che emergere, in modo certamente simbolico ma anche decisamente netto, le differenze culturali che certamente esistono, che sono reali, molteplici e indispensabili all'individuo e alle comunità che decidono di volersi arricchire nello scambio, ammettendo la possibilità di divergenze di pensiero, di atteggiamento, di comportamento, etc. Il modello siamo tutti uguali ha fallito, evidentemente, ma purtroppo permane in quello che qualcuno definisce senso comune ed è assai deleterio alla crescita e alla maturazione sociale. Come si fa a dire a un bambino italiano che lui e il suo compagno pakistano sono uguali quando il bambino italiano vede la mamma del compagno pakistano vestita come da noi si usa a carnevale? Il regista poi ci dà ancora un altro grande suggerimento ovvero che è solo attraverso il contatto con il diverso che noi possiamo alla lunga eliminare il pregiudizio, prima nei confronti dell'individuo con cui siamo in stretta relazione e poi generalizzando a tutto il suo gruppo di appartenenza.





LA VERTIGINE DELLO SGUARDO E DELLA LISTA

MAURIZIA COTTI

Simonetta Agnello Hornby, una vocazione da scrittrice fiorita tardi, non è, per sua stessa ammissione, una scrittrice propriamente italiana, bensì siculo-inglese, legame che lei incarna direttamente, vivendo e lavorando da anni come avvocato in Inghilterra, ma mantenendo radici profonde con le proprie origini.

Al trittico di romanzi ad ambientazione siciliana, "La Mennulara" [in siciliano La mandorlaia], che l'ha resa famosa, "Boccamurata" e "La zia Marchesa", segue ora "La monaca", in cui torna a rappresentare questo legame storico tra Sicilia e Inghilterra, con uno stile molto particolare che riecheggia le sorelle Brontë e Jane Austen.

L'elemento principale su cui si basa questa somiglianza è la forma di compostezza che prendono i personaggi, una compostezza in parte spirituale – magari ingenua, modesta ed umile – in parte fisica, con una corporeità libera dentro ad un quotidiano normalmente minimale, dove gli aspetti sontuosi sono legati a rappresentazioni rituali che richiedono spesso sacrificio.

I personaggi infatti aderiscono ad una forma di ascetismo concreto e opportuno di fronte al disagio di una vita dura e in fondo solitaria. Spiritualità e ascetismo sono garantiti da un senso di realtà elevato, capace di un riguardo profondo dei limiti e della povertà diffusa nella società: le donne in questo calibrano la loro presenza, con un grande senso dell'opportunità, riuscendo ad apparire o sparire a seconda dei dettami e delle circostanze. Coniugano quindi, con spontaneità, il dovuto riserbo ed eventualmente la necessità di mimetizzarsi, ad un'enorme capacità

di resistenza, dopo un'attenta valutazione della convenienza.

I matrimoni combinati o la chiusura forzata in convento non sono percepiti come sopruso o prepotenza, bensì come esito di una logica ferrea di distribuzione delle risorse.

Agata, innamorata di un ragazzo di origini inferiori, quando la trattativa per il suo matrimonio fallisce, accetta di entrare in convento, perché sa di non poter passare davanti alle sorelle maggiori e sa che una dote suddivisa non garantisce un buon matrimonio a nessuna. La madre con poche argomentazioni spicce riesce a farle capire quanto il problema sia di difficile soluzione sul versante del matrimonio, cui offre l'alternativa della scelta di un "buon convento" di clausura a Napoli, ovvero un convento dove la richiesta della dote non è esorbitante (anche per diventare monaca occorre una dote). La vocazione è ancora un elemento decisivo, il trattamento è sufficientemente confortevole e non punitivo, con anche qualche concessione sul piano personale: le visite ai parenti, le convalescenze per riprendersi da eventuali malattie trascurabili in famiglia, la possibilità di comunicare per lettera a casa.

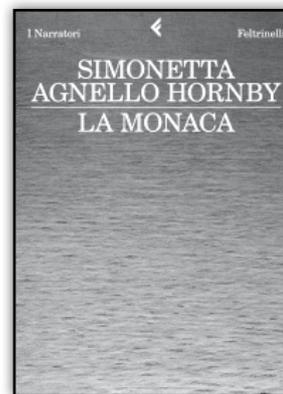
Agata accetta: il convento è un rifugio di famiglia e lei può contare laggiù sulla presenza e sul modello di diverse zie, compresa la zia Baddessa, che hanno preso i voti pe-

renni. Viene dunque accompagnata da Messina nel convento a Napoli. Il viaggio sulla nave è un'avventura nella tempesta del mare

e del cuore. Il viaggio è il più bel diversivo della sua vita e, con tranquilla ingenuità, in fondo ama ancora un uomo che pure le è negato e sta per entrare in convento, incontra il capitano James Garson e gli parla serenamente, senza remore, perché non immagina che lo incontrerà di nuovo. La storia del libro comincia qui.

Seguire la storia è molto interessante, ma il godimento legato a questa lettura è dato

da due elementi diversi. Innanzitutto è interessante seguire lo sguardo di Agata sulle cose dentro e fuori dal convento, "al di là" dalla grata che separa la clausura dal mondo. La grata infatti diviene man mano uno strumento sempre più potente per mettere a fuoco le cose, cui Agata assegna una diversa priorità, man mano che diventa adulta e approfondisce con se stessa i propri obiettivi ed i propri desideri. Contemporaneamente è meraviglioso seguire le liste sontuose di oggetti che rappresentano con voluttà, attraverso i particolari, le situazioni, gli ambienti e le circostanze. Come se ciò che la scrittura vuole solleticare fossero la brama, l'ingordigia e il lusso del lettore. È un'apoteosi, una vertigine della lista, come l'ha definita Umberto Eco nel libro omonimo, da assaporare lentamente e gioiosamente.



SIMONETTA AGNELLO HORNBY, LA MONACA, MILANO, FELTRINELLI, 2010

LA DORA E LA SUA PASTICCERIA

GIORGINA NERI

FOTO DI MARCO CAPPONCELLI

Quando si deve parlare di una persona di successo in campo professionale si teme di non renderle giustizia con semplici parole; quando questa persona è una donna, ci si sente inadeguati a darne l'immagine più giusta e fedele alla realtà.

Il padre di Dora è fornaio per tradizione familiare; la Dora parla di lui con commozione non trattenuta: è stato per lei, oltre che un genitore attento e affettuoso, un grande esempio di professionalità e una guida per la vita. Quando apre il forno insieme al fratello in Borletto, oltre il pane produce pasta fresca già nel 1957 e pure prodotti di pasticceria; Dora bambina al mattino presto prima della campana della scuola in Piazza Carducci aiuta a fare le pagnotte. A 14 anni, finite le scuole, è già un'abile fornaia, è capace d'impastare contemporaneamente crocette di pane a due mani.

Lavorare con il padre è stato un periodo di grande felicità e molto di ciò che sa è ancora frutto di quell'esperienza giovanile; nel forno lavora anche un bravissimo pasticciere di Bologna e certe ricette di quella "roba dolce" sono quelle che la Dora produce tuttora. Quando il padre viene a mancare, la Dora continua l'attività nel forno ma non è più la stessa cosa, la passione che l'ha sempre accompagnata nel suo percorso lavorativo ha perso la sua carica. Nel 1966 si sposa con Mario, la sua vita cambia e, dopo ancora qualche anno, abbandona il forno perché vuole fare un altro lavoro. Si inventa un'attività che più lontana dal suo mondo non può essere, decide di fare la magliaia! Non lo sa fare, ma va ad imparare dall'Isora Marescalchi e le sue prime confezioni sono per l'Adriana Tesini.

Dora è determinata, volenterosa, vuole contribuire nell'andamento della famiglia (ha anche il figlio Marco da crescere). Compra una macchina speciale che cuce le maglie – è chiamata "il puntino" – e fra una faccenda di casa e l'altra confeziona maglie a blocchi di cinquanta per volta: è sveltissima. In poco tempo diventa un'esperta del ramo, tanto da poter scegliere per chi lavorare; è precisa, ordina-



La Dora e Mario

ta, puntuale nelle consegne. Poi dopo pochi anni, fra il pianto e il rimpianto di chi l'ha avuta come confezionatrice-collaboratrice, fa insieme a Mario il grande passo: il 14 settembre 1970 apre la Pasticceria Dora in Via Galvani. Il quartiere non è densamente urbanizzato come lo è oggi; la scuola media Mameli non è ancora costruita, per cui gli inizi sono abbastanza duri, poi con il tempo i clienti del centro, curiosi, incominciano ad arrivare. Mario, che non ha mai fatto quel lavoro, con grande durezza, si improvvisa barista-venditore; la Dora impasta e inforna dolci, lui al banco vende. Quando la Pasticceria comincia a rendere, c'è il blocco delle auto. È il 1974, ovviamente il

blocco è nelle giornate festive, che sono quelle di maggiore afflusso di clienti, specialmente di quelli che vengono da fuori Persiceto. Fortunatamente, nello stabile dove ha il laboratorio, apre la Coop, che ha un buon bacino di utenza; la Dora si propone come fornitrice, produce le famose brioches e altre cose dolci e allarga la distribuzione anche alla Coop del centro che è in Piazza Cavour. E' un successo che si consolida quando, racconta Mario, dopo otto anni di attività, forse ascoltando i vicini nei loro commenti benevoli ed entusiastici, un'abitante del quartiere varca la soglia della pasticceria e compra i dolci della Dora: "E' stato come ricevere la laurea".

Dopo tanto lavoro coronato da soddisfazioni, la Dora (che ha accumulato un grande potenziale di capacità organizzativa e un'importante esperienza nel campo dolciario artigianale) apre il 6 Novembre 1988 la nuova sede in Via Crevalcore. E' un altro successo, ma la nostra pasticciere non è pienamente soddisfatta: ha

il rimpianto della vecchia clientela di Via Galvani, che deve abituarsi alla nuova distanza che la separa dai suoi dolci "goduriosi".

Nei primi cinque anni di lavoro il bar pasticceria Dora ha un ricambio continuo di gente, tale che non resta mai un attimo vuoto fino all'ora della chiusura. La Dora, dopo tanti anni, potrebbe rallentare il ritmo di lavoro, ma ancora oggi, nonostante l'apporto di nuovo personale e dell'insostituibile collaborazione di Mario e del figlio Marco, si alza alle 5,30 del mattino e lavora fino a sera; da almeno cinque settimane ha abolito il riposo del lunedì perché quando la pasticceria è chiusa riesce a creare meglio le confezioni natalizie che sono fonte di grande

soddisfazione. In vista del Natale già prima delle ferie estive la Dora ha in magazzino tutti gli addobbi, gli articoli da regalo coi quali confezionare i suoi dolci.

Mario racconta che per tenersi aggiornata la Dora va a Rimini a corsi di specializzazione: durante uno di questi meeting si è trovata, lei unica donna, a cimentarsi con 13 pasticceri maschi. E' molto tesa, ha paura di non essere all'altezza del compito, ma alla fine del corso, con la dimostrazione pratica di creatività, straccia gli altri componenti ed è elogiata da tutti; i giudici organizzatori hanno detto che la Dora non ha più niente da imparare.

Le è stata offerta l'entrata all'Accademia Pasticceri, ma non se l'è sentita di abbandonare il suo lavoro e la sua clientela di San Giovanni.

Come si può capire è un'attività impegnativa a tutti i livelli, l'uscita dei dolci dal laboratorio; richiede un'attenzione continua l'occhio attento di Dora blocca qualsivoglia vassoio di dolci se non si presenta al meglio.

Ha una collaboratrice molto brava: è Monica Lodi, che da un ottimo contributo alla gestione... e, se lo dice la Dora, il soggetto deve essere veramente eccezionale!

Ho chiesto alla nostra pasticceressa se c'è un prodotto particolare del suo lavoro che predilige, ma lei risponde che le piace fare tutto con lo stesso entusiasmo; ho chiesto anche come fa a creare quei fantasiosi pupazzi delle torte per i bambini e lei con naturalezza dice che, con il pan di Spagna, le proporzioni e le idee scaturiscono da sole.

Per avere un'idea di questo lavoro svolto così mirabilmente, bisogna che almeno una volta si vada a visitare la pasticceria Dora quando è all'apice della produzione e cioè nel mese che precede il Natale. Quest'anno Dora ha scelto i colori per le sue confezioni regalo: sono il bianco e l'argento. Già l'impatto con il locale è strepitoso, tutto l'ambiente è ornato e curato in ogni dettaglio ed è stupore puro, sembra d'essere sul set del film

"La fabbrica di Cioccolato" di Tim Burton o nell'immaginario "paese dei balocchi" del Pinocchio di Disney.

E' un mondo scintillante, le vetrine sono ornate di bianchi presepi stellati, di bouquets di fiori d'argento i cui petali son bon bon incartati; teneri pupazzi di peluche, candidi elefanti di porcellana stile decò re-



cano dolci; presepi coperti di neve, scatole eleganti lasciano intravedere assortimenti di ogni delizia. Ciascuna confezione è frutto della creatività, del gusto estetico e dell'innata manualità della Dora, che manco ce ne fosse bisogno, rende ancor più appetibili i suoi prodotti. Intere vetrine di cioccolatini di formati diversi: praline, cremini, rose, gianduia, fiori, e ancora dolcetti colorati di marzapane; scatole fuse di cioccolato con i coperchi adorni di soggetti floreali, composizioni di dolci da fare impazzire anche i meno golosi.

E' una full immersion in un mondo che è delizia per chi può permettersi coccole alimentari, tormento per i diabetici, e se la gola è anoverata fra uno dei sette vizi capitali, qui il peccato resta il più veniale di tutti e senz'altro il più soddisfacente.

Una fila di bei vasi ornati in stile barocco contiene i panettoni, che sono uno dei punti di forza della produzione Dora; vengono comprati, vengono regalati, vengono spediti in tutta Italia, vengono acquistati anche da negozi di Milano

che arricchiscono così il loro target con un prodotto d'alta qualità. Come bambini si rimane estasiati davanti ai frigo dove fanno bella mostra torte mimosa, meringate, mousse allo zabaione, alla panna, al cioccolato; poi irresistibili torte di torrone all'amaretto, alle mandorle, ai pistacchi, al limoncello, e perfino alla cassata siciliana.

Lo sguardo si perde su ogni ripiano di delizie e quella che all'inizio era solo l'acquolina in bocca a metà percorso diventa uno tsunami arduo da deglutire. Negli espositori, confezioni regalo con renne umanizzate vestite da Babbi Natale, ancora Babbi Natale in motocicletta con gerle di dolci,

bambini di ceramica in slitta con mazzetti di dolci fatti a fiore. Poi una grande pendola di legno nero scandisce le ore liete: è un bel oggetto in stile, lo sportello della carica è pieno di dolci... questo è il primo ricco premio di una lotteria settimanale che la Dora mette in palio! Sul banco del bar un albero stilizzato bianco celebra un Natale ben augurante con addobbi di civettine e guffi di piume bianche ed è di un gusto assoluto. Fra le tante produzioni, non potevano mancare i "sabadoni", dolce antico della tradizione persicetana, poi certosini, pan speciali, il bucellato siculo e maestose torte "paradiso", dolce da credenza della nostra infanzia. Ho passato più di un'ora nell'osservazione di tutto ciò che produce la "pasticceria Dora" e, nell'andarmene con ancora negli occhi questo magico e goloso mondo, il pensiero che mi ha tenuto compagnia è stato: *"quanto sarebbe stato orgoglioso il padre di Dora, se potesse vedere tutto ciò che la figlia ha realizzato mettendo a frutto i suoi insegnamenti di mastro fornaio e di guida per la vita"*.

*Le Botteghe del Borgo***LE VETRINE DEI MIEI SOGNI**

PASSEGGIATA SOTTO I PORTICI DI UN BAMBINO DEGLI ANNI '50

PAOLO GRANDI

La scuola era cominciata. Ormai i lunghi pomeriggi liberi erano solo il ricordo dell'estate, lunga, calda, pigra. Le strade del piccolo paese erano tornate vuote dei giochi dei bambini, gli amici a casa, nella cartella i "pensierini" da scrivere, le operazioni da risolvere, le poesie da imparare a memoria.

Ma oggi avevo il permesso di uscire: era giorno di confessioni, dovevo andare in chiesa e mi mancava un quaderno a righe, quello della quarta elementare. "Torna presto!", mi grida la mamma. Qualche moneta per il quaderno e sono già sulla strada. Sono solo, mi sento libero.

Non ci sono più le "fosse", chiuse da poco, ma mi accoglie il viale con alberi altissimi ai miei occhi di fanciullo. Poi ecco stagliarsi la Porta di Sotto con le sue inferriate: un amico più grande mi ha detto che lì vi sono le prigioni. Provo a guardare. Non vedo, tento di arrampicarmi, scivolo, provo a sentire il rumore... rumore di catene? Silenzio. Forse il mio amico s'è inventato tutto, o forse è vero: provo curiosità e timore, e intanto entro in paese.

Andrò piano, non di corsa come la mattina sempre in ritardo per la scuola. Andrò piano, guardando le vetrine ove i miei occhi di bambino mi porteranno non guidato dai genitori, senza le lunghe soste per le loro noiose chiacchiere con altri adulti, non costretto a salutare chi nemmeno conosco perché "un bravo bambino saluta tutti", e magari deve accettare gioioso le indesiderate carezze delle amiche della mamma.

Il fruttivendolo! Casse ripiene e ordinate, colori che sanno già d'autunno: sembra un giardino che dal bancone all'interno del negozio sci-

vola a lambire il portico. La vecchia bilancia di ottone si riempie, pesa, si svuota nelle grandi sporte di vimini delle massaie. I marroni: li penso a casa, la sera, riversati caldi sulla tavola, la fretta di sbuciarli, le dita che si scottano, mio papà che solo li immerge nel vino, e quella volta che di nascosto ne ho mangiati anch'io. Le prime arance che anticipano un Natale ancora lontano, le verdure, che non mi piacciono ma che per chissà quale motivo devo assolutamente mangiare, appaiono belle e



La Porta di Sotto in una cartolina spedita il 26 luglio 1957

semplici. Il fruttivendolo mi conosce, mi chiede cosa desidero. Un sorriso imbarazzato e allungo il passo.

L'angolo con via sant'Appollinare. Uno sguardo fugace alla chiesina senza tetto, luogo di giochi estivi, luogo abitato da noi ragazzini all'insaputa dei genitori. La sera imminente e la nebbia che inizia a calare me la fanno apparire ora avvolta da una luce diversa, che mi incute rispetto e timore.

La drogheria mi rasserena. Respiro un odore strano di salumi e spezie, di vecchia bottega, di botti aperte ripiene di sott'oli, caldi vassoi di zucche, cipolle appena sfornate. Il

bottegaio è alto, il volto pieno e arrossato, il largo grembiule bianco. Mi piacerebbe entrare, ma per fare che? Non so, ma è bello!

Non mi piace andare a far spesa con la mamma, però che gioia è stata quest'estate, appena finita la scuola, entrare nella vecchia merceria con il grande bancone che io appena raggiungevo con gli occhi, attorniato da grandi scaffali di legno ripieni in un disordine ordinato. Dovevo scegliere le iniziali che la nonna mi avrebbe cucito sui vestiti, sui faz-

zoletti, sugli asciugamani: la colonia in montagna, a Sant'Orsola, mi aspettava.

Poi su, verso la piazza. Da lontano la bottega di quel fotografo un po' strano. All'angolo, la tabaccheria: luogo proibito a noi ragazzini, contraddizione che non capisco. "Attenti, il tabacco fa male!", dicono gli adulti, salvo poi vederli comprare chi sigarette sfuse o in piccole invitanti scatolette, chi pacchetti di cartine che con abilità confeziona col tabacco, e qualcuno scegliere con accuratezza in grandi bicchieri di vetro sigari scuri e contor-

ti. E poi fumano, fumano gli adulti! Vassoi ripieni di caramelle, le biglie con i volti dei corridori, la schedina verde del totocalcio riempita il sabato su due colonne in casa: il gioco in famiglia compensa la delusione di una vincita mancata ogni domenica. In fondo alla strada laterale, appena sotto il portico, entra ed esce il vecchio fotografo col grembiule nero e i lunghi capelli bianchi. Il volto strano ma buono, burbero ma dolce. Ci insegna un'arte che noi non comprendiamo, quando ritornando dalla gita scolastica portiamo lì i nostri tentativi di foto. Le foto: per lui arte possibile, per noi "ricordini".

Lascio i portici. Sono in mezzo al corso, ma tanto non c'è nessuno. Mi piace camminare tra i vecchi palazzotti di paese che si affacciano sulla via principale. Sono piccolo, la mia vita è ancora breve, ma mi affascina pensare a quanti volti quei mattoni hanno visto, a quante storie potrebbero raccontare. Storie felici e storie tristi, importanti allora, poi perdute nel tempo.

La latteria. È bello la mattina, andando scuola, rallentare il passo e guardare il negozio piccolo e bianco. Sul tavolo vasche piene di latte appena portato dalle stalle. L'odore dei formaggi alle pareti si confonde con il profumo del pane che il vicino forno diffonde riempiendo l'aria della prima mattina.

Comincia a essere tardi. Mi affretto verso la chiesa, salgo la scalinata ed entro. Odore d'incenso. Sto bene. È bella la mia chiesa, lo so. Non ho mai visto gente venire da lontano per visitarla come quando vado su a San Luca, ma a me piace: mi sento sicuro, leggero.

Alcuni ragazzini sono ancora in fila per la confessione. C'è anche M.: so cos'ha combinato anche stavolta, il don gli farà la predica, la terrà lunga. Quasi quasi esco, torno dopo: c'è tempo.

Entro in sede, ma non c'è nessuno a quest'ora. Due colpi distratti con il biliardino, ma da solo non ha senso. Esco. Costeggio il campanile e la bottega di Zimian, confusa, piena. Non resisto: entro. Scaffali pieni di tutto nei corridoi scavati sotto la chiesa con le pietre senza intonaco. La luce è incerta, mi sembra il paese dei balocchi, mi sento un po' Pinocchio. Immerso nelle mie fantasie, in-

ciampo. Rumore di stoviglie per terra, provo a raccogliere, ma non mi sembra d'aver rotto nulla. Incrocio lo sguardo severo del bottegaio, balbetto qualcosa ed esco rapidamente verso la piazza fino al bar dell'angolo, il bar Cesarino, dove qualche volta accompagno mio padre il mercoledì. Luogo d'incontro di uomini che vengono al mercato, mi piace ascoltarli: parlano di campagna e con loro mi sento un po' adulto.

All'angolo la più bella vetrina del corso, quella tutta piena di torroni coi canditi colorati: chissà domenica dopo la Messa, se papà e mamma si fermassero...

Forse potrei andare a comprare il quaderno, per guadagnare tempo. Passo davanti al barbiere: meno male c'è ancora tempo prima di tornarci, perché non mi piace andarci, vorrei tenere i capelli un po' più lunghi, ma poi a casa la nonna per tenermeli in ordine me li riempie di pomata puzzolente e mi mette la forcina sul ciuffo. Però oggi è bello vedere dal di fuori gli adulti seduti come dei gran signori sulle larghe sedie farsi tagliare la barba. Fra poco, a Natale, con aria maliziosa il barbiere, solo per gli adulti, prenderà fuori dal cassetto un librettino colorato e profumato con certe figure... vorrei vederlo, ma scompare sempre rapido nella tasca del cliente. Chissà!

Per andare verso la cartoleria incrocio la "baracchina": è autunno, non è più il tempo dei gelati, ma è bella coi canditi, le paste, le liquirizie, tante caramelle, chewing-gum, le caldaroste fumanti e le tavolette di nocciolato candito. Non resisto e faccio un po' di conti in tasca. Ci sto dentro, ne compro una! Quant'è

buona! Sono felice, felice come solo può esserlo un bimbo.

Entro in cartoleria. È calda la cartoleria, buono è il suo odore, le penne belle, le scatole di acquerelli, le righe di legno, tanti temperini, gli elastici, la cartella di cuoio come vorrei avere io, i quaderni. Mi piacerebbe guardare, toccare tutto, ma è tardi e scelgo il mio quaderno: quello con la copertina verde con la foto dell'arena di Verona dove quest'anno il maestro ci porterà in gita.

Corro in chiesa. È tardi davvero. Entro, rapidissimo segno della croce, arrivo al confessionale: vuoto. Non c'è più nessuno, ho proprio fatto tardi! Mi guardo attorno: non scorgo anima viva, che faccio? A casa non dico niente, questo è sicuro, poi domani lo dico al don, farò la faccia da bravo bimbo pentito, ascolterò i suoi rimproveri senza contraddirli, tanto poi mi perdona, quindi... ora a casa.

Il passo è veloce, ci sono i compiti per domani, però come si fa, a una piccola deviazione là in fondo, di fianco alla Porta di Sotto, non riesco a resistere. C'è la concessionaria della Fiat. Sì la concessionaria: quand'ero più piccolo pensavo che lì nascessero le automobili, ed è stata una piccola delusione quando ho saputo che non era così. Ma com'è bella con la vetrina dove c'è la millecento. Chissà se un giorno...

Mamma sono tornato! Quanti bimbi in chiesa! E quanta gente in cartoleria! Non riesco a venire a casa! Ora vado subito a fare i compiti, ma prima posso sfogliare solo un momentino Topolino, mangiando una fetta di pane con il burro e lo zucchero? Solo un momentino, mamma.

NATALE 2010: DALL'ABETE AL CARPINO

Qualche borbottio di scontento si era già percepito passando sotto il portico di Palazzo, quando è stato eretto l'albero di Natale che per i tradizionalisti non era l'abete; quando poi, addobbato e ornato con le luci accese aveva dato un bell'impatto alla piazza, lo scontento era in parte rientrato. Ma poi, quando a distanza di pochi giorni, alla "porta di sopra", si sono visti degli uomini scaricare dai camion arbusti e piccoli alberi rinsecchiti, molti persicetani si sono interrogati: era forse una manifestazione estemporanea di ecologisti? O era una protesta ironica dei commercianti a dimostrare i tempi di crisi? Niente di tutto questo! Quest'anno, al posto degli abeti che ornavano solitamente ogni "luce" di portico del Corso, s'è pensato, per spendere meno, di sostituire i soliti e oramai demodè abeti con più autoctoni carpini. Il colpo d'occhio non è stato dei più felici, anzi, questi alberelli dalle foglie marroncine risultano in avvilente contrasto con le luminarie appese in puro stile Broadway; sono tristi e perdono addirittura carattere quando vengono addobbati secondo i gusti più disparati e improbabili. L'unica consolazione è che passate le feste verranno posti a dimora, sempre che il cambio di ambiente, passato dall'opaco e brumoso clima dei vivai allo scintillio notturno delle luminarie, non abbia risvegliato anzitempo umori e linfa e non si sia verificata una ingemmazione fuori stagione.

*Giorgina Neri
Gianluca Stanzani*

LA LAVAGNA MULTIMEDIALE

INNOVAZIONE ALL'ISIS ARCHIMEDE

GRETA GAMBERINI, MARTINA GIORDANI, FRANCESCA POLUZZI

Da un po' di tempo a questa parte ogni argomento relativo alla scuola, all'educazione e alla modalità in cui il sistema scolastico italiano viene portato avanti suscita sempre una marea di lamentele e obiezioni. La scuola italiana è vista ormai come antiquata e le riforme che per essa sono effettuate, del tutto inadeguate e inappropriate.

per molteplici problemi quali abitudini, tradizioni, problematiche interne, etc.. questioni di cui tutti sono al corrente e che vengono giornalmente poste all'attenzione dei cittadini.

Per questo è naturale supporre che il nostro Paese riuscirà a raggiungere un livello di modernità pari (o quasi) agli altri stati europei solo fra qualche anno; allora

questo senso e per farlo ci siamo avvalse anche delle testimonianze dei maggiori protagonisti di questa esperienza.

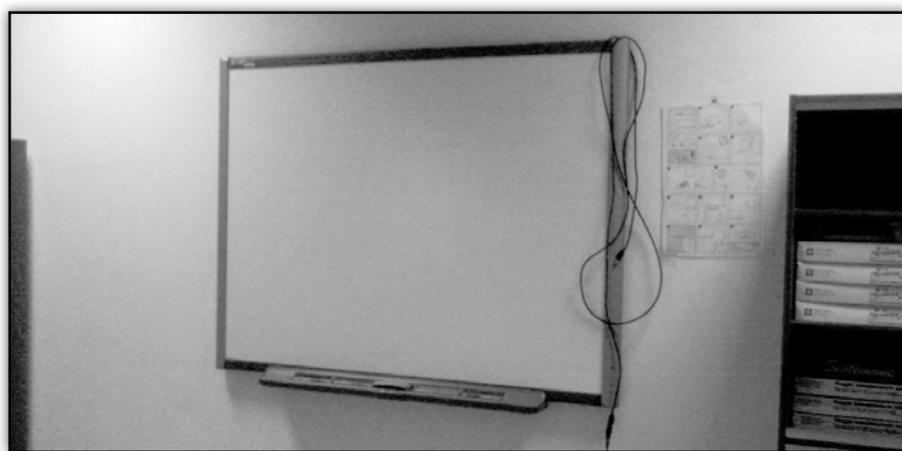
L'ISIS Archimede di San Giovanni in Persiceto ha infatti aderito al progetto delle lavagne multimediali. Attualmente nella scuola sono presenti due lavagne di questo genere, una nell'auditorium e l'altra all'interno di una classe che sta facendo da "cavia" all'iniziativa, la 4G dello scientifico tradizionale.

Ma che cos'è una lavagna multimediale? E quali sono le sue funzioni?

Innanzitutto si presenta come una lavagna tradizionale, ha infatti le stesse dimensioni, ma non è di ardesia o altri materiali consueti. Assomiglia infatti a uno schermo di proiezione, come quelli del cinema o su cui si proiettano le diapositive. Ogni lavagna è dotata di un software che permette di creare presentazioni costituite da pagine o immagini o slide, quindi lezioni multimediali che ogni studente può facilmente trasferire su una chiavetta USB, senza il bisogno di prendere appunti. L'insegnante, o chiunque faccia uso della lavagna, può interagire con la presentazione; infatti è dotata di una penna che a contatto con la superficie scrive come se si utilizzasse un pennarello o un gesso, inoltre possono essere inserite immagini o video, si possono evidenziare parole o disegnare grafici e figure geometriche. Il piano della lavagna permette quindi di rendere manipolabili i contenuti.

L'interfaccia (la schermata iniziale) è generalmente costituita da icone grandi e facili da comprendere così da non compromettere l'uso a chi non sia esperto di tecnologia.

Numerosi studi, che si sono svol-



Gli stabili risalgono per lo più al secondo dopoguerra, non ci sono fondi per ristrutturare, né tantomeno per acquistare attrezzature. Un istituto del terzo millennio dovrebbe essere provvisto di attrezzature moderne, al passo con i tempi e, se non proprio degli ultimi modelli "ultratecnologici", almeno di strumentazioni che non risalgano ai primi anni '90.

Il processo di "tecnologizzazione" degli ambienti scolastici è diventato una sorta di "must" in Europa e non solo: gli alunni possono, infatti, usufruire di personal computers, di laboratori informatici perfettamente attrezzati, di laboratori chimici e fisici forniti di moderne tecnologie e risorse.

Detto ciò, non è un segreto che l'Italia non occupi il primo posto in fatto di avanguardia, e questo

finalmente anche gli alunni di tutte le scuole avranno la possibilità di usufruire di servizi e materiale all'avanguardia, efficienti e adatti alle loro esigenze. Ciò non significa che qualcosa non si stia già muovendo e che qualche passo per una scuola tecnologica non sia già stato compiuto.

Si stanno verificando in tutta Italia (seppure spesso e volentieri isolati tra loro) cambiamenti, ad esempio nelle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado, questi hanno dato il via al loro cammino verso il cambiamento, attraverso l'adozione di nuovi strumenti e mezzi.

Perciò, incuriosite dall'argomento, abbiamo deciso di indagare riguardo a ciò che la nostra scuola superiore, nel suo piccolo, sta cercando di mettere in pratica in



Amnesty International

Gruppo Italia 260

e-mail: gr260@amnesty.it

MGF: MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

SIMONETTA CORRADINI

Secondo dati attendibili, ogni anno 3 milioni di bambine subiscono mutilazioni dell'apparato genitale più o meno gravi, consistenti nella rimozione parziale o totale dei genitali femminili esterni o in altre modificazioni indotte. Effettuate per ragioni culturali o altre ragioni non terapeutiche, si tratta di pratiche tradizionali, non prescritte da alcuna religione, che segnano il passaggio dall'infanzia all'età adulta e costituiscono un momento centrale nella costruzione dell'identità di genere. Queste pratiche sono presenti in 28 paesi dell'Africa sub-sahariana e in alcuni paesi del Medio Oriente e dell'Asia meridionale.

L'età in cui vengono praticate le MGF varia a seconda della comunità, da poche settimane fino a 20 anni, con una tendenza all'abbassamento dell'età perché le bambine hanno meno possibilità di ribellarsi.

In seguito ai flussi migratori molte donne mutilate ora vivono in Europa e le loro figlie rischiano di subire la stessa sorte quando ritornano nel paese di origine. Qui, le MGF vengono eseguite da persone appartenenti alla comunità, in condizioni igieniche precarie e senza anestetici. Ci sono rischi di setticemia e di morte e successivamente, sono frequenti i problemi all'apparato urinario e genitale o al momento del parto, l'insorgere di gravi danni per la madre e il nascituro.

Perché allora le MGF persistono? Sono un modo per controllare il desiderio e la vita sessuale delle donne, un modo di soggiogarle. I genitori sanno che le loro figlie non potranno trovare marito se non sono mutilate e il matrimonio, soprattutto presso le persone molto povere, rappresenta il principale mezzo di sopravvivenza. In quasi tutti i paesi sono proibite ma sono radicate nel costume. Per contrastarle, occorre utilizzare il dialogo, comprendere comunità per comunità quali sono le principali motivazioni che inducono a praticarle e informare correttamente sui rischi per la salute.

**CI PUOI TROVARE OGNI PRIMO E TERZO LUNEDÌ DEL MESE,
ORE 21, VIA RAMBELLI 14 - SAN GIOVANNI IN PERSICETO.**

INFO: GR260@AMNESTY.IT

ti per lo più in Inghilterra, hanno dimostrato che questi apparecchi permettono a studenti e insegnanti di concentrare l'attenzione sui contenuti fruiti e ridurre la possibilità di distrazione, soprattutto per la visualizzazione in grande, la semplificazione dei concetti, l'interattività, l'aggregazione di risorse multimediali, la semplicità di impiego e la possibilità di ricorrere a una costruzione collaborativa del percorso di studio.

Inoltre ogni lavagna dispone di accessori come tavolette, telecomandi o risponditori pensati per incentivare e sostenere le dinamiche interattive, per creare un ambiente scolastico più stimolante e quindi potenziare l'efficacia delle lezioni.

Riguardo ciò abbiamo intervistato una ragazza, studentessa della classe interessata, Chiara Simoni, la quale ci ha fornito informazioni e impressioni riguardo a questo nuovo progetto della scuola in cui è direttamente coinvolta.

Alla domanda che le abbiamo rivolto riguardo le materie in cui la lavagna multimediale viene utilizzata, ha risposto: "È molto utile per disegnare grafici precisi in geometria e matematica; anche la professoressa di arte ne usufruisce mostrandoci le immagini ingrandite, evidenziandone i particolari. Nelle altre materie non è essenziale perché l'utilizzo che se ne fa è uguale quello di qualsiasi altra lavagna; un vantaggio, però, è che gli alunni hanno la possibilità di concentrarsi maggiormente sulle lezioni e trasferire gli appunti dati dal professore su una chiavetta. In questo modo, infatti,

nessuno di noi è preoccupato dal fatto di non aver trascritto tutti i punti fondamentali della spiegazione".

Abbiamo poi deciso di chiedere l'opinione sia del preside Giuseppe Riccardi, promotore di tutta l'iniziativa, sia di una professoressa della 4G coinvolta nell'utilizzo del nuovo strumento, la professoressa Ornella Bonasoni. Il preside ha mostrato fin da subito un grande entusiasmo, dichiarandosi assolutamente a favore delle nuove tecnologie nell'ambito dell'istruzione.

Secondo lui, infatti, esse sono fondamentali per migliorare l'apprendimento degli studenti, in quanto permettono un innalzamento sia del livello di istruzione degli alunni sia del livello di preparazione degli insegnanti. Da un lato, i ragazzi sicuramente si incuriosiscono e si interessano maggiormente alla lezione; infatti, la lavagna multimediale ha la capacità di rendere lo studio delle materie trattate più accattivante. Dall'altro gli insegnanti possono sfruttare al meglio le caratteristiche dello strumento, raggiungendo, quindi, una maggiore completezza nell'esercizio del proprio mestiere.

Il preside sottolinea poi come le nuove tecnologie possono portare ad un innalzamento e ad un'evoluzione della cultura.

Nei tempi correnti, infatti, la tecnologia è diventata parte integrante della vita quotidiana di ognuno, pervadendo necessaria-



mente ogni campo e ogni attività. Per questo motivo è assolutamente positiva l'applicazione di moderne tecnologie anche all'interno dell'educazione.

Le stesse posizioni vengono condivise anche dalla professoressa Bonasoni, la quale ovviamente si concentra maggiormente sull'impatto che questo nuovo strumento ha sui ragazzi e sulle modalità di fare lezione. Comunque, puntualizza che la messa a punto della lavagna multimediale non è ancora ottimale, nonostante le potenzialità di tale oggetto siano elevatissime.

SFOGO DI RABBIA

DA SCRIVERE PER NON URLARE, DA SCRIVERE PER
NON AVER URLATO, SCRIVERE PERCHÉ, COMUNQUE,
QUELL'URLO NON È PASSATO

SARA ACCORSI

'La vera manutenzione è quella che non si vede' recitano i cartelloni pubblicitari della Manutencoop. Pubblicità impeccabile. Bella la grafica, efficace la composizione, chiaro il messaggio. Peccato però che forse cada in tempi sbagliati. Peccato però che forse non tenga conto della reale condizione culturale di noi italiani, oggi. Sarebbe perfetta se fossimo ancora un popolo che sa apprezzare le piccole cose, che non dà per scontati agi e comodità, che non inserisce tutto nella logica 'è un atto dovuto' o 'ovvio che il risultato sia questo, pago!'. In un cartellone della pubblicità in questione c'è un giardiniere che come un camaleonte si fa del colore della siepe mentre la sta tagliando e intorno a lui i bambini continuano a giocare nel loro parco. Efficacissima giusto? Il problema è che a non vedere chi fa cosa, tutto sembra una magia. Un esempio? Le pulizie nelle scuole. Quando le facevano i bidelli e il bagno veniva chiuso cinque minuti per pulire il pavimento, era un disservizio? Oggi si potrebbe temere il rimprovero di qualche psicologo per una lesione nella libertà fisica del bambino o adolescente. Si tolga pure l'intralcio, ma resta la consapevolezza che il bagno è pulito perché c'è qualcuno che lo pulisce? Dentro le case, mogli stressate da mariti che vivono credendo nel miracolo dei Bidibodibibù, calzino arrotolato ai piedi del letto-calzino pulito e profumato nel cassetto; o mariti stressati da mogli che vivono credendo nel miracolo di cravatte portatrici di altissimi stipendi, senza alcuna coscienza di ruoli di effettiva responsabilità; o genitori stressati da figli che sembrano non capire che lo stipendio della famiglia può e spesso deve esser speso prima per le reali priorità. Poi Fuori, invece, tutto deve esser dovuto. Asfalto ben fatto, erba ben tagliata, aule ben pulite senza mai aver nessun tipo di intralcio, ritardo, posticipo. Cara Manutencoop che la tua pubblicità sia foriera di tempi coscienti, altrimenti... continueremo ad arrabbiarci se in casa qualcuno va a farsi la doccia appena abbiamo finito di pulire il bagno e appena usciamo passiamo sulle strisce appena dipinte scartando con l'auto i cartelli perché abbiamo fretta!



C'È TANTA ANIMA VIVA, PER FORTUNA!

TERESA CALZATI

Una vita improvvisamente stravolta da un incidente o da una grave malattia ci getta in un vortice di azioni e senti-

situazione in cui spesso operano, vedi compartecipare al tuo dolore in modo empatico e spontaneo. Parlo, in questo specifico caso, del

più appropriato per definire questa struttura: "Casa dei Risvegli". Qui, infatti, non si fa tanto e non è solo recupero medico, fisico e terapeutico quanto il risveglio dell'intera gamma delle funzioni fisiche, psicologiche, emozionali attorno cui ruota la persona nella sua interezza in ogni istante della sua vita. Le relazioni, gli affetti, gli interessi e le curiosità di sempre tornano a risvegliarsi mano a mano che torni a rivivere. La casa, nata per volontà di due meravigliosi genitori, è intitolata alla memoria del loro figliolo perduto dopo un lungo periodo di coma. Una storia dolorosa e personale che li ha resi capaci di dedicarsi totalmente al recupero di altri. Una realtà terapeutica pubblica che si regge su di una Fon-



menti angosciosi, di pensieri disperati. I minuti, le ore, i giorni sono scanditi dal solo desiderio di uscire da questo stato straziante, capace di annullare ogni altra prospettiva. Eventi quotidiani che possono evolvere al peggio, "cronicizzare" o lentamente incamminarsi verso un lento recupero: eventi che comunque ci cambiano la vita e le sue aspettative. Quando questo accade, può succedere il miracolo di incontrare gente meravigliosa che ti sta attorno, capace di trasmetterti forza e speranza, abituata a trattare la sofferenza con professionalità e rispetto. Parlo, per esperienza, dei tanti operatori sanitari e non incontrati, che, pur nella difficile

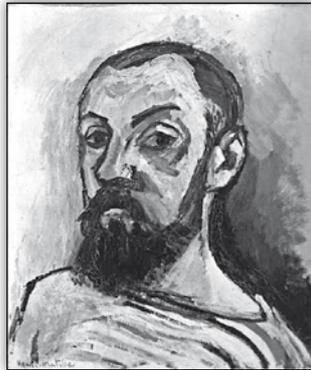
periodo trascorso alla Casa dei Risvegli "Luca de Nigris", struttura nota a molti nel territorio bolognese. Diventarne frequentatori è un fatto accaduto nella mia famiglia e, nonostante il tragico evento che ci ha portato là, si può considerarla una fortuna. Sapevo genericamente dell'esistenza in Europa di strutture simili, sapevo anche che questa, in Italia, è la realtà terapeutica che fra le prime si è specializzata nel recupero delle persone in stato vegetativo o che sono uscite dal coma. Non v'è termine



dazione, che opera in sintonia con l'Università di Bologna e l'Azienda Usl. E poi tanta gente: sostenitori,

MACCHINA DEL TEMPO

31 DICEMBRE 1869



Nasce in Francia, a Le Cateau-Cambrésis, Henri Émile Benoît Matisse pittore, incisore, illustratore e scultore. Matisse è uno dei più importanti artisti del ventesimo secolo, conosciuto principalmente per essere l'esponente di maggior spicco della corrente artistica dei Fauves. Con il termine fauves – belve – si indica un

gruppo di pittori che all'inizio del Novecento diedero vita ad un'esperienza di breve durata temporale, ma di grande importanza, che si connotò per la violenza espressiva del colore, steso in tonalità pure. Matisse, che in giovinezza fu allievo di Gustave Moreau, morì nel 1954; venne sepolto nel cimitero del Monastero di Cimiez a Nizza.

volontari, specializzandi, ex degen-
ti, pensionati e cittadini qualunque
che danno continuamente vita ad
attività teatrali, a feste, intratte-



nimenti artistici di vario genere, a
incontri coi famigliari, alla sociali-
tà in forma molteplice. La Casa dei
Risvegli "Luca de Nigris" si compo-
ne di 10 moduli abitativi, attrezza-
ti per chi li occupa ma anche per
ospitare i famigliari che vengo-
no infatti integrati a pieno titolo
nel progetto di recupero. Qui ci si
può ritrovare attorno al parente, si
mangia insieme a lui, vi si può re-
stare la notte, si imparano nuovi
comportamenti consoni alla diver-
sa situazione che si è creata. Tutto
si riconduce alla persona, all'at-
tenzione del come fare, al sostegno
del malato e di chi gli sta accanto.
Non sto parlando solo di tecniche
mediche; parlo della capacità ma
anche dell'amore salvifico per la

persona. E non sto parlando di buo-
na pratica cristiana; parlo ancora e
solo della capacità di umanizzare
la cura e, insieme, di alleviare la
sofferenza. C'è un difetto? Sì:
ci sono troppe poche strutture
del genere. Anche se qualcosa
di simile sta nascendo in altre
parti del Paese, anche se sap-
piamo come siano disastrose
l'economia attuale e la situa-
zione sanitaria nazionale, non
si può negare nuova speranza
a chi resta così duramente col-
pito dalla vita.

Oggi più che mai,
quando è possibile
recuperare persone
che in altri tempi non
avrebbero potuto sal-
varsi, quando, dopo
mesi e mesi di buio,
vedi ragazzi tornare
a vivere, a muoversi,
a parlare, ricordare di
nuovo una canzone,
il pin del cellulare, il
sorriso di un amico,
un suono, un abbrac-
cio, una preghiera, un
amore o un pianto,
viene da pensare che tutte le no-
stre fatiche quotidiane dovrebbero
essere ricondotte alla dignità del
vivere, per noi, per i nostri cari, per

l'umanità intera.

Credo che questo debba essere il
senso della fatica di vivere. Solo
questo ci può fare elevare nel pen-
siero umano. Troppo spesso usiamo
ragionare per parti: qui non c'è
destra o sinistra, qui c'è amore e
capacità e volontà per dare for-
za sostegno e rendere più "alto"
l'operato di ognuno per l'altro,
come si dovrebbe fare sempre nelle



azioni di aiuto. Perché (come so-
stiene Alessandro Bergonzoni nel
suo spot a sostegno della Casa dei
Risvegli) qui c'è anima viva!



**LA REDAZIONE
DI BORGOROTONDO
AUGURA A TUTTI
I SUOI AFFEZIONATI
LETTORI,
DI TRASCORRERE
UN SERENO NATALE
E UN FELICE 2011!**

BorgoRotondo

Periodico della ditta
EDIGRAFICA DI ROSSI DORELLA

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna, n. 7737 del 20-02-2007

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
PIO BARBIERI,
Ordine dei giornalisti.
Tessera n° 58178

Coordinamento redazionale
ELEONORA GRANDI, GIULIA MASSARI,
LORENZO SCAGLIARINI, MICHELE SIMONI,
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
TERESA CALZATI, MAURIZIA COTTI,
WOLFANGO HORN, LISA LUGLI,
GIORGINA NERI, LUCA SCARCELLI,
CHIARA SERRA, FEDERICO SERRA,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
e-mail borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GILBERTO FORNI, PAOLO GRANDI
GRETA GAMBERINI, MARTINA
GIORDANI, FRANCESCA POLUZZI
SIMONETTA CORRADINI

DELLE OPINIONI MANIFESTATE NEGLI
SCRITTI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI
DEI QUALI LA DIREZIONE INTENDE
RISPETTARE LA PIENA LIBERTÀ DI GIUDIZIO
ANNO IX, N.12, Dicembre 2010,
diffuso gratuitamente

